

**MONDO CINESE**

RIVISTA TRIMESTRALE



## **SOMMARIO**

### **Politica internazionale**

NOEMI LANNA

“Politica fredda, economia calda”: uno sguardo  
al passato delle relazioni sino-giapponesi ..... **5**

### **Economia e diritto**

MADDALENA SORRENTINO

*Cultural divide* e cultura organizzativa:  
le sfide per la ricerca al tempo di Internet ..... **17**

SIMONA GRANO

Il problema della proprietà della terra in Cina ..... **27**

### **Cultura e società**

MARCO FUMIAN

La letteratura nella rete: nuova (blog)sfera  
pubblica o vecchia ‘arena’ per zuffe culturali?..... **43**

### **Documenti**

ANNA MARIA PAOLUZZI

Asia centrale, economia ed ambiente:  
tre temi chiave per la Cina d’oggi ..... **57**

### **Rapporti**

ANNA DI TORO

Il XI Convegno dell’Associazione Italiana  
di Studi Cinesi (Roma, 22-24 febbraio 2007) ..... **76**

ISTITUTO Vittorino Colombo per lo sviluppo delle relazioni culturali,  
economiche e politiche con la Repubblica Popolare Cinese.

**Presidente onorario:** Giulio Andreotti

**Presidente:** Cesare Romiti

**Direttore:** Alcide Luini

**Sedi:**

- 20121 Milano - Via Clerici, 5 - Tel. 02/862325  
Fax 02/36561073 - E-mail: istituto@china-italy.com
- 10153 Torino - Lungo Po Antonelli, 177 - Tel. 011/89.80.406
- Beijing Representative Office - Zijin Guest House, 321  
Chongwenmen Xidajie, No. 9 - Beijing 100005, China  
Tel. 0086/10/65127157 - Fax 0086/10/65127158

## MONDO CINESE - rivista trimestrale

**Direttore responsabile:** Marco Del Corona

**Redazione:** Alessandra Lavagnino, Alcide Luini,  
Federico Masini, Marina Miranda

**Segretaria di redazione:** Elisa Giunipero

**Comitato scientifico:** Gabriele Crespi Reghizzi, Alessandra Lavagnino,  
Federico Masini, Marina Miranda, Guido Samarani,  
Paolo Santangelo, Giovanni Stary

**Con la collaborazione di:** Ilaria Barbonetti

C.C.P. n. 48885206 "Istituto Italo Cinese", Milano

Abbonamento per il 2007 € 31

Un numero € 9

Numero arretrato ed estero il doppio

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

Iscrizione R.O.C. n. 679

Spedizione in abbonamento postale

La Rivista non è responsabile delle opinioni espresse dagli Autori.  
Gli articoli non necessariamente coincidono con le opinioni della Direzione

**GENNAIO/MARZO - ANNO XXXV - N. 130**

*Composizione, stampa e grafica: C.M.C. - Via Costa, 5 - Gallarate (VA)*

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purchè se ne citi la fonte. L'Istituto Italo Cinese per gli scambi economici e culturali garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "Mondo Cinese", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

## **Gli autori di questo numero:**

**ANNA DI TORO**

dottore di ricerca in Storia e Civiltà dell'Asia Orientale presso l'Università "La Sapienza" di Roma

**MARCO FUMIAN**

dottorando di ricerca in Lingue, Culture e Società, indirizzo Studi sull'Asia Orientale, presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia

**SIMONA GRANO**

dottoranda di ricerca in Lingue, Culture e Società, indirizzo Studi sull'Asia Orientale, presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia

**NOEMI LANNA**

dottore di ricerca in Asia Orientale e Meridionale presso l'Università "L'Orientale" di Napoli

**MARINA MIRANDA**

professore associato di Istituzioni politiche e sociali dell'Estremo Oriente presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Federico II" di Napoli

**ANNA MARIA PAOLUZZI**

dottore di ricerca in Storia e Civiltà dell'Asia Orientale presso l'Università "La Sapienza" di Roma

**MADDALENA SORRENTINO**

ricercatore di Informatica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano

#### Errata Corrige

Nello scorso numero 129, nel saggio “Da Koizumi ad Abe: l’evoluzione dei rapporti sino-giapponesi”, da p. 29 a p. 41, i termini giapponesi Shunjū e Ryūkyū, sono risultati erroneamente scritti con la vocale ō. Ce ne scusiamo pertanto con l’Autore e con i lettori.

# “Politica fredda, economia calda”: uno sguardo al passato delle relazioni sino-giapponesi

NOEMI LANNA

## 1. Cina e Giappone: una relazione complessa.

La transizione da Koizumi Jun'ichirō ad Abe Shinzō sembra aver ridato nuovo vigore alle relazioni sino-giapponesi. Come è stato ben documentato in un contributo di recente apparso su questa rivista, i cinque anni di governo Koizumi hanno lasciato una difficile eredità al neo-premier Abe<sup>1</sup>, proprio in un anno altamente simbolico per le relazioni sino-giapponesi. Nel 2007 si celebra, infatti, il trentacinquesimo anniversario della normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Inoltre, come il Primo ministro Wen Jiabao ha recentemente ricordato al suo omologo Abe<sup>2</sup>, il 2007 è anche l'anno in cui ricorre il settantesimo anniversario dell'incidente del Ponte di Marco Polo, che diede inizio al conflitto sino-giapponese nel 1937, e dell'eccidio di Nanchino, perpetrato dall'esercito giapponese nel dicembre di quello stesso anno.

Questi anniversari simboleggiano la complessità delle relazioni sino-giapponesi nel secondo dopoguerra. Essi esprimono, da un lato, la capacità di entrambi i Paesi di andare oltre le divisioni generate dalla memoria storica (e non solo); dall'altro, l'incapacità di svincolarsi completamente da quello stesso passato. Il senso di questa complessità

---

1 Corrado Molteni, “Da Koizumi ad Abe: l'evoluzione dei rapporti sino-giapponesi”, *Mondo Cinese*, n.129, ottobre-dicembre 2006, pp.29-41.

2 Questo *memento* è stato formulato in occasione del vertice trilaterale (Rpc, Giappone, Corea del Sud) tenutosi a Cebu, nel gennaio 2007.

è efficacemente sintetizzato nell'espressione "politica fredda, economia calda" (*seirei-keinetsu*)<sup>3</sup>. Utilizzata dal premier Wen Jiabao nel 2004<sup>4</sup>, essa è citata spesso dagli studiosi e dai giornalisti giapponesi per descrivere lo stato attuale dei rapporti tra i due Paesi ed è non di rado criticamente associata alla diplomazia cinese dell'ex-premier Koizumi.

In realtà, sebbene gli ultimi cinque anni abbiano contribuito ad aggravare il contrasto tra il buon andamento delle relazioni economiche e le crescenti difficoltà del dialogo politico, uno sguardo al passato delle relazioni sino-giapponesi suggerisce che, per quel che riguarda il Giappone, la complessa o, come efficacemente è stata definita, l'"ambigua" relazione con il vicino, che ha peraltro profonde radici storiche e culturali<sup>5</sup>, non è una peculiarità del presente e del passato recente. Questo è vero sia sul piano della percezione dell'opinione pubblica, sia sul piano diplomatico, come cercheremo di argomentare nelle prossime pagine. Nella prima parte del lavoro ci concentreremo sull'evoluzione della percezione della Cina da parte dell'opinione pubblica giapponese. Nella seconda parte del lavoro, invece, analizzeremo le strategie politiche ed economiche adottate dal Giappone nei confronti della Cina nel secondo dopoguerra (prima dell'amministrazione Koizumi) per dimostrare come il rapporto quasi schizofrenico tra la "politica fredda" e l'"economia calda" sia un elemento radicato nelle relazioni sino-giapponesi e strettamente connesso alle scelte diplomatiche operate dal Giappone dopo il 1945.

## **2. La percezione della Cina in Giappone: il vicino lontano.**

I sondaggi, realizzati ogni anno dal governo giapponese per monitorare l'atteggiamento dell'opinione pubblica sui temi sensibili

---

3 In questo lavoro, utilizziamo l'espressione nella sua trascrizione giapponese: *seirei* ("politica fredda") *keinetsu* ("economia calda").

4 L'occasione fu un colloquio con Okuda, all'epoca presidente della Nihon keidanren, l'organo che rappresenta l'imprenditoria giapponese. Cfr. H. Schmiegelow, "How 'Asian' Will Asia be in the 21st Century?", *Asien*, n.100, p.56.

5 F. Mazzei, V. Volpi, *Asia al centro*, UBE, Milano, 2006, pp.293-298.

della politica estera del Giappone<sup>6</sup>, offrono interessanti elementi per descrivere la percezione della Cina. I dati indicano che, fatta eccezione per gli anni successivi alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche (cioè quelli compresi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta), quando si è registrato un atteggiamento nei confronti della Cina molto positivo, la percezione della Cina è stata mediamente non molto buona. In particolare, dalla seconda metà degli anni Ottanta in poi, si è assistito ad un costante peggioramento nella percezione della Cina, che ha toccato i minimi storici proprio negli ultimi anni e, in particolare, nel 2005, anno dell'ultima controversia sui libri di testo. Così, proprio quando i dibattiti e la produzione editoriale giapponese erano dominati dal tema dell' "ascesa della Cina" (*Chūgoku no taitō*) e dal "problema della storia" (*rekishi mondai*) - definizione che, nell'uso corrente, indica tutte le questioni irrisolte legate alla memoria storica, compreso il famigerato "problema delle visite al santuario Yasukuni" (*Yasukuni jinja sanpai mondai*) -, la Cina era più lontana nella percezione dell'opinione pubblica giapponese. Ad esempio, alla domanda "Pensa che le relazioni attuali tra Cina e Giappone siano buone?", nel 2005 ha risposto positivamente solo il 19,7% degli intervistati. La percentuale di risposte affermative alla stessa domanda era stata del 76,1% nel 1986 ed era gradualmente diminuita, scendendo drasticamente al di sotto del 40% nel 2003<sup>7</sup>. È importante precisare che la percentuale delle risposte positive risulta dalla somma delle percentuali delle due possibili risposte positive indicate nel questionario: "Penso che siano

6 I "Sondaggi dell'opinione pubblica sulla diplomazia" (*Gaikō ni kan suru yoron chōsa*) comprendono varie sezioni. Per l'analisi che segue ci siamo basati sulla sezione intitolata "Le relazioni del Giappone con gli altri Paesi". I dati sotto citati sono tratti da sondaggi effettuati intervistando un campione di persone composto da 3000 giapponesi di età superiore ai 20 anni. Il termine utilizzato per indicare la Cina è "Chūgoku" (Cina) e non il più restrittivo "Chūka jinmin kyōwakoku" (Repubblica popolare cinese) che indica inequivocabilmente la Rpc. I risultati dei sondaggi sono disponibili in versione cartacea (su richiesta al competente ufficio del governo giapponese) o consultabili sul sito del governo giapponese (<http://www.cao.go.jp>). In questo lavoro ci siamo serviti della versione digitale.

7 Per i dati in questione, cfr. il grafico riassuntivo intitolato "Le relazioni attuali tra Giappone e Cina" (*Genzai no Nihon to Chūgoku to no kankei*), <http://www8.cao.go.jp/survey/h17/h17-gaikou/images/z06.gif>.

buone”, “in linea di massima, penso che siano buone”. Mentre le percentuali di persone che hanno scelto la prima delle due risposte positive è molto bassa (ad esempio, negli anni critici che vanno dal 2003 al 2006, non ha mai superato la soglia del 6%)<sup>8</sup>, la percentuale di persone che hanno scelto la seconda risposta positiva sono molto più consistenti.

Ancora più interessanti sono forse le risposte relative ad un altro quesito dei sondaggi: “Prova simpatia per la Cina?”. A questa domanda, nel 2006, hanno risposto positivamente il 34,3% degli intervistati, facendo registrare un lieve aumento rispetto all’anno precedente, quando la percentuale di risposte positive è stata del 32,4%<sup>9</sup>. Uno sguardo ai risultati ottenuti attraverso lo stesso sondaggio negli anni precedenti<sup>10</sup> mostra che la percentuale registrata nel 2005 è la più bassa dal 1978. In quell’anno, che vide la firma del Trattato di pace ed amicizia sino-giapponese, il 62,1% di persone aveva dichiarato di provare simpatia per la Cina. Il trend positivo era continuato fino al 1980, anno in cui si è raggiunto il massimo storico del 78,6%. La percezione positiva che caratterizza la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta è senz’altro dovuta al clima di sinofilia incoraggiato dalla normalizzazione delle relazioni diplomatiche sino-giapponesi del 1972 ed a quello che è stato definito una sorta di “effetto catch-up” (recuperare quanto era stato perso negli anni del gelo diplomatico)<sup>11</sup>. Tuttavia, a partire dal 1989, si assiste ad una graduale diminuzione della percentuale di risposte positive. Così nel 1995, anno in cui la Cina ha ripreso ad effettuare test nucleari, la percentuale di persone che ha dato una risposta affermativa alla domanda è scesa per la

---

8 Per l’anno 2003, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h15/h15-gaikou/2-1.html>; per l’anno 2004, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h16/h16-gaikou/2-1.html>; per l’anno 2005, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h17/h17-gaikou/2-1.html>; per l’anno 2006, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h18/h18-gaiko/2-1.html>.

9 Per l’anno 2005, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h17/h17-gaikou/2-1.html>; per l’anno 2006, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h18/h18-gaikou/2-1.html>.

10 Cfr. il grafico riassuntivo intitolato “Simpatia nei confronti della Cina” (*Chūgoku ni tai suru shinkinkan*), <http://www8.cao.go.jp/survey/h17/h17-gaikou/images/z05.gif>.

11 R. Drifte, *Japan’s Security Relations with China since 1989. From Balancing to Bandwagoning*, Routledge, London, 2002, p.23.



prima volta al di sotto del 50%, mentre, due anni dopo, il totale delle persone che avevano dichiarato di non provare simpatia per la Cina ha sorpassato per la prima volta il totale delle persone che avevano detto di provare simpatia per la Cina (le percentuali erano rispettivamente del 45% e del 51,3%)<sup>12</sup>.

La mancata inversione della tendenza e gli eventi degli ultimi anni hanno portato al progressivo declino verso percentuali di intervistati che rivelano sentimenti positivi nei confronti della Cina vicine al 30%. Un dato decisamente basso non solo se rapportato ai risultati degli anni precedenti, ma anche se confrontato con le risposte a domande analoghe nel contenuto, ma riferite ad altri Paesi, previste dallo stesso sondaggio. Ad esempio, alla domanda “Prova simpatia nei confronti dell’America?” hanno risposto positivamente il 73,2% degli intervistati nel 2005, un risultato perfettamente in linea con quelli degli anni dal 1978 al 2004, in cui la percentuale di risposte affermative non è quasi mai scesa al di sotto del 70%<sup>13</sup>. Il caso dell’America è peculiare: l’America ha rappresentato nel secondo dopoguerra un punto di riferimento non solo per la politica e l’economia del Giappone, ma anche per la società giapponese. Tuttavia, al di là di queste considerazioni, è significativo che percentuali simili a quelle che descrivono la percezione della Cina da parte dei giapponesi si ritrovino nei dati relativi all’America centro-meridionale ed ai Caraibi<sup>14</sup>; un’area geografica con la quale storicamente il Giappone ha intrattenuto rapporti culturali, politici ed economici assai meno consistenti e frequenti.

È appena il caso di rilevare che i dati del sondaggio d’opinione sono rappresentativi solo entro certi limiti della percezione della Cina da parte dei giapponesi. Nondimeno, essi evidenziano che il paradosso

12 Cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h17/h17-gaikou/images/z05.gif>.

13 Il termine “America” (Amerika) utilizzato nel sondaggio si riferisce in pratica agli Stati Uniti, come la formulazione delle domande relative alle altre regioni (tra cui l’America centrale e quella meridionale) lasciano intendere. Per i dati in questione, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h17/h17-gaikou/images/z01.gif>.

14 Le percentuali di persone che dichiaravano di provare simpatia nei confronti dei Paesi facenti parte di quest’area geografica erano, ad esempio, del 37,1% nel 2005 e nel 2006. Per l’anno 2005, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h17/h17-gaikou/2-1.html>; per l’anno 2006, cfr. <http://www8.cao.go.jp/survey/h18/h18-gaikou/2-1.html>.

del Paese vicino geograficamente e culturalmente, ma ancora lontano nella percezione comune, ha caratterizzato, seppur con intensità diverse, i 35 anni di relazioni sino-giapponesi. Negli ultimi anni il paradosso è diventato più evidente e la lontananza si è trasformata in una percezione negativa del vicino. Peraltro, è significativo che la percezione della Corea del Sud, che, alla stregua della Cina, può essere definita un “vicino lontano”, nonostante il “raffreddamento” della politica degli ultimi anni, sia gradualmente migliorata, fino al punto da generare in Giappone un vero e proprio “boom coreano”.

### **3. “Politica fredda, economia calda”**

Anche il rapporto quasi schizofrenico tra la componente politica e quella economica, che è alla base dell’espressione “politica fredda, economia calda”, non è un tratto peculiare del presente e del passato recente, come abbiamo già accennato. Tutto sommato, nelle relazioni sino-giapponesi, la politica è stata “fredda” e l’economia più o meno “calda” anche prima dei cinque anni del governo Koizumi.

Dal 1949 al 1972 è stata proprio la netta separazione tra politica ed economia a rendere possibili le relazioni tra i due Paesi. In quel periodo, infatti, attraverso la strategia denominata “separazione della politica dall’economia” (*seikei bunri*), il Giappone aggirò i vincoli del bipolarismo, riuscendo ad intrattenere relazioni economiche con la Cina, nonostante l’assenza di formali relazioni diplomatiche. Queste ultime, come è noto, erano inibite in ultima analisi dalla politica di contenimento della Cina messa in atto dagli USA. La struttura “hub and spokes”, ovvero il sistema di alleanze bilaterali con i Paesi alleati ideato dagli USA per controllare la regione estremo-orientale, e la memoria della recente ed odiata egemonia regionale nipponica contribuivano inoltre ad accrescere l’isolamento del Giappone in Asia. La Cina era assai più lontana degli USA, punto di riferimento per eccellenza della politica estera giapponese nel secondo dopoguerra. In questo periodo la politica era “fredda” perché inesistente. Tuttavia, l’economia era relativamente “calda”. Il mercato cinese, che prima del 1945 costituiva una consistente fonte di materie prime e consumi per l’economia giapponese, continuava ad essere appetito da una

consistente porzione della *business community* giapponese. Così, gli scambi tra Cina e Giappone ripresero nel 1950, diventando ancora più consistenti, benché non ufficiali, dal 1962<sup>15</sup>.

Il 1972 segnò la fine della separazione della politica dall'economia. L'inatteso *rapprochement* degli USA con la Rpc diede il via libera alla normalizzazione delle relazioni tra Tokyo e Pechino, garantendo un inaspettato margine di manovra al Giappone. Nondimeno, nei rapporti sino-giapponesi la politica continuò ad essere "fredda" rispetto all'economia. L'orientamento della diplomazia giapponese ed il passaggio della Cina a politiche meno sensibili ad obiettivi ideologici e più pragmaticamente orientate verso lo sviluppo economico e la modernizzazione, contribuirono a fare in modo che l'economia continuasse ad essere il vero pilastro del rapporto bilaterale. Dal 1977 al 1981 il commercio bilaterale triplicò, trasformando il Giappone nel primo partner commerciale della Cina nel 1975. Nonostante questo primato fosse battuto da Hong Kong, il Giappone rimase il secondo partner commerciale della Cina per quasi tutti gli anni Ottanta. Anche gli IDE giapponesi diretti verso la Cina raggiunsero livelli sempre più consistenti, soprattutto in seguito alla rivalutazione dello yen derivata dagli Accordi del Plaza del 1985. Gli ODA erogati dal Giappone, che nel 1992 costituivano il 29% del totale degli aiuti allo sviluppo ricevuti dalla Cina, completavano il quadro delle intense relazioni economiche sino-giapponesi<sup>16</sup>.

Dopo il 1989 ed il 2001, il contesto regionale e mondiale all'interno del quale le relazioni Tokyo-Pechino erano inserite mutò significativamente. Tuttavia, nonostante ciò, anche dopo la fine della Guerra fredda, i rapporti sino-giapponesi continuarono a presupporre una sorta di separazione tra la politica e l'economia e ad essere sostanzialmente imperniati su quest'ultima. Illuminante, a questo proposito, un'affermazione del premier Abe, contenuta nel suo libro "Verso una bella nazione". Il neo-nominato Primo ministro ha intitolato

15 Hook et alii, *Japan's International Relations. Politics, Economics, Security*, Routledge, London New York, 2001, pp.165-167; R. Drifte, *op.cit.*, pp.19-21.

16 Drifte, *op.cit.*, p.23; p.31.

uno dei paragrafi del capitolo dedicato alle relazioni tra il Giappone, l'Asia e la Cina: "Le relazioni sino-giapponesi siano fondate sul principio di separazione della politica dall'economia" (*Nicchū kankei wa seikei bunri no gensoku de*)<sup>17</sup>. Più che una constatazione riferita al passato, la frase sembra essere formulata come un auspicio per il futuro del rapporto bilaterale. Nel paragrafo, Abe precisa infatti il senso del titolo, scrivendo tra l'altro: "I problemi politici non spargano scintille sui problemi economici e l'economia non sia strumento per raggiungere obiettivi politici. Rispettiamo ed attribuiamo grande importanza ai reciproci interessi economici. Se riusciremo a fare nostro questo principio, potremo frenare e bloccare il peggioramento delle relazioni tra i due Paesi"<sup>18</sup>. Il fatto che a distanza di 35 anni dalla normalizzazione venga ancora invocato un principio che aveva la sua ragion d'essere proprio nell'inesistenza di relazioni diplomatiche tra Cina e Giappone, ci sembra particolarmente indicativo di come la dicotomia tra politica ed economia sia un aspetto radicato della relazione bilaterale.

#### **4. Verso la riconciliazione tra politica ed economia?**

Il permanere della separazione tra politica ed economia - che, seppur in forme diverse, ha resistito ai profondi cambiamenti che hanno interessato dall'interno e dall'esterno le relazioni sino-giapponesi - è stato favorito dalle scelte diplomatiche operate dal Giappone nel secondo dopoguerra. In primo luogo dalla dottrina Yoshida che, sebbene oggetto di una graduale revisione, è stata alla base della politica estera giapponese dagli anni Cinquanta in poi<sup>19</sup>. La priorità accordata da questa

---

17 Abe Shinzō, *Utsukushii kuni e* (Verso una bella nazione), Bungei Shunjū, Tokyo, 2006, p.152.

18 Abe Shinzō, *op.cit.*, p.153.

19 La dottrina Yoshida, che prende il nome dal Primo ministro giapponese Yoshida Shigeru (1878-1967), fu strettamente condizionata dalla Guerra fredda e può essere riassunta nei seguenti quattro principi: antimilitarismo fondato su un'interpretazione restrittiva dell'articolo 9 della costituzione; bilateralismo, ovvero preminenza della relazione speciale con Washington, che si sostanzia in una posizione passiva sul piano militare e diplomatico; astensionismo in politica estera, che di fatto viene delegata agli USA; economicismo, che porta a porre l'enfasi sulla conquista di mercati e sullo sviluppo economico. F. Mazzei, V. Volpi, *op.cit.*, pp.92-93.

dottrina allo sviluppo economico ed il ruolo di potenza civile che essa ha assegnato al Giappone attraverso l'astensionismo, l'antimilitarismo ed il bilateralismo hanno contribuito in modo sostanziale a definire l'approccio mercantilistico della diplomazia giapponese nei confronti della Cina. Prima della normalizzazione questo approccio era l'unica opzione possibile. Il Giappone adattò pragmaticamente alla nuova situazione (cioè all'impossibilità di sfidare la politica di contenimento statunitense) la sua diplomazia nei confronti della Cina, senza rinunciare completamente al perseguimento dei suoi interessi nazionali. Nelle intenzioni del Primo ministro Yoshida Shigeru, il commercio con la Cina era uno strumento di contenimento del comunismo cinese. Gli uomini d'affari giapponesi, ebbe modo di ricordare ai suoi interlocutori statunitensi, sono "la migliore quinta colonna per le democrazie contro i comunisti cinesi"<sup>20</sup>. La normalizzazione delle relazioni diplomatiche non inficiò la dottrina Yoshida e le relazioni sino-giapponesi, anche per altri motivi, continuarono a privilegiare la componente economica, come abbiamo già evidenziato. La situazione rimase immutata anche dopo la fine della Guerra fredda, nonostante le sollecitazioni consistenti alle quali furono sottoposti gli assunti della dottrina.

Il secondo fattore che ha favorito il permanere della contrapposizione tra "politica fredda" ed "economia calda" è strettamente connesso alla dottrina Yoshida e, in particolare, alla centralità della relazione bilaterale USA-Giappone che essa presuppone. Nel secondo dopoguerra, definire la relazione con la Cina ha significato per il Giappone definire, in un senso o nell'altro, la sua relazione con gli USA (ovviamente, nei limiti consentiti dal bilateralismo). Privilegiare l'economia rispetto alla politica ha consentito a Tokyo di gestire meglio i vincoli derivanti dagli obblighi di lealtà nei confronti dell'alleato statunitense; non solo prima della normalizzazione, come abbiamo più volte evidenziato, ma anche dopo. La nascita del triangolo strategico USA-Urss-Rpc in seguito alla normalizzazione delle relazioni tra Washington e Pechino non ha modificato i termini del rapporto nippo-statunitense rispetto alle implicazioni che esso aveva per i rapporti sino-giapponesi. Un

---

20 Citato in Drifte, *op.cit.*, p.14.

cambiamento significativo si è avuto, invece, in seguito alla fine della Guerra fredda, quando il summenzionato triangolo strategico è stato sostituito dal più dinamico triangolo geopolitico USA-Giappone-Rpc. La scomparsa della minaccia sovietica e la nuova posizione del Giappone hanno messo per la prima volta Tokyo di fronte al dilemma dell' "abbandono o intrappolamento", spesso ricordato dagli analisti: essere abbandonato dagli USA, che potrebbero privilegiare la Cina come partner regionale, oppure essere intrappolato in un eventuale conflitto tra USA e Cina sulla questione di Taiwan<sup>21</sup>.

L'emergere di questo nuovo dilemma è solo uno dei segnali che indicano come lo schema "politica fredda, economia calda" sia diventato un'opzione che appartiene al presente ed al passato delle relazioni sino-giapponesi, ma, probabilmente, non al loro futuro. Gli orientamenti che hanno sino ad ora ispirato la diplomazia del Giappone nei confronti della Cina sono messi in crisi dal venir meno di alcuni dei fattori sopra analizzati e da altri strettamente connessi a questi ultimi. In primo luogo, è diventato inutilizzabile uno degli strumenti principali di cui il Giappone si è servito, fino a poco tempo fa, per gestire le sue relazioni politiche ed economiche con la Cina: il programma di ODA. Nel 2005 il Giappone ha deciso di sospendere il programma di prestiti ODA, senza alterare le altre forme di assistenza. Questa decisione è doppiamente significativa. Come è stato dimostrato, la scelta di sospendere il programma è stata fatta per ragioni squisitamente politiche e non sulla base delle più neutre linee-guida seguite dal Giappone negli anni precedenti per decidere e motivare la sospensione di altri programmi bilaterali. La scelta del governo giapponese sembra esser stata condizionata da fattori contingenti, tra cui il peggioramento dei rapporti con la Cina ed il malcontento dell'opinione pubblica giapponese per il consistente flusso di aiuti erogati nonostante le difficoltà finanziarie del Giappone e la crescita accelerata della Cina, diventata, a sua volta, erogatrice di aiuti allo sviluppo ad altri Paesi. Non a caso il termine scelto per la sospensione del programma è il 2008, anno in cui la Cina ospiterà i

---

21 Hook, *op.cit.*, p.171-172; Drifte, *op.cit.*, p.10.

Giochi olimpici<sup>22</sup>. La decisione adottata dal governo giapponese nel 2005 è significativa anche perché ha delle implicazioni notevoli per le relazioni sino-giapponesi. Dal 1979, anno in cui il Giappone ha iniziato ad erogare ODA alla Cina, Tokyo si è servita del programma di aiuti come leva politica: l'economia (i prestiti e le altre forme di assistenza previste dal programma) è stata utilizzata come strumento per gestire la "politica fredda", cioè per mitigare le incomprensioni, spesso anche in risposta alla "diplomazia del fumie" messa in atto dalla Cina<sup>23</sup>. La decisione adottata nel 2005 priva il Giappone di questo strumento e, soprattutto, mette in luce il motivo ultimo per cui, al di là delle difficoltà contingenti, la leva politica garantita dagli ODA non avrebbe potuto più funzionare: l'aumento del peso geoeconomico della Cina. Questo cambiamento di status del vicino, da un lato garantisce che l'economia continui ad esser "calda", vista la sempre maggiore complementarità dell'economia cinese e giapponese, dall'altro sollecita una ridefinizione dell'approccio mercantilistico sino ad ora seguito dal Giappone.

In secondo luogo e più in generale, ciò che rende difficilmente praticabile in futuro una diplomazia fondata sulla separazione tra politica ed economia è la revisione della dottrina Yoshida, che la ha fino ad ora resa possibile. Questa dottrina è attualmente messa in discussione in Giappone, dove è in atto un vivace dibattito su come ridefinire le politiche di sicurezza<sup>24</sup>. L'esito del dibattito è ancora incerto, ma è indubbio che la dottrina post-Yoshida, qualunque sia la forma che assumerà, implicherà non solo una ridefinizione delle relazioni di sicurezza con gli USA (e, di converso, con la Cina), ma anche una revisione dei corollari mercantilistici della dottrina Yoshida, che hanno sino ad ora ispirato le relazioni sino-giapponesi.

22 R. Drifte, "The Ending of Japan's ODA Loan Programme. All's Well that Ends Well?", *Asia-Pacific Review*, vol.13, n.1, 2006, pp.94-116.

23 N.Lanna, "Il 'problema dei libri di testo' e le relazioni sino-giapponesi", *Mondo Cinese*, n.123, aprile-giugno 2005, pp.8-9.

24 Sul punto, cfr. R. J. Samuels, "Japan's Goldilocks Strategy", *The Washington Quarterly*, vol.29, n.4, pp.111-127; F. Mazzei, V. Volpi, *op.cit.*, pp.306-309.

Infine, l'evoluzione del contesto regionale e, in particolare, dei processi di regionalizzazione in Asia orientale, sollecita scelte incompatibili con lo schema "politica fredda, economia calda" sino ad ora predominante nelle relazioni sino-giapponesi. La contesa della leadership regionale tra Cina e Giappone, come hanno indirettamente evidenziato il primo "Summit dell'Asia orientale" (dicembre 2005) ed i colloqui a sei sulla questione nordcoreana, si gioca sempre più sul terreno del multilateralismo<sup>25</sup>. In questo nuovo contesto, Cina e Giappone non potranno a lungo continuare a compensare il gelo politico con l'economia, ma dovranno arrivare, se non alla collaborazione, almeno a qualche forma di coordinamento. La recente disponibilità della Cina a collaborare sulla questione degli ostaggi rapiti dalla Corea del Nord sembra andare in questa direzione<sup>26</sup>. Tuttavia, è ancora presto per dire se si tratta di un primo passo, oppure di un episodio destinato a rimanere isolato.

---

25 Il "Summit dell'Asia orientale" ed i colloqui a sei sulla questione nordcoreana, iniziati nel 2003, hanno indirettamente dimostrato l'obsolescenza delle strategie (fondate principalmente sulle relazioni bilaterali) che, sino a pochi anni fa, Giappone e Cina avevano seguito per consolidare le proprie posizioni nella regione asiatica ed hanno evidenziato l'efficacia della diplomazia multilaterale. Più in generale, il multilateralismo è diventato sempre più centrale nelle politiche regionali dei due Paesi dopo l'11 settembre. Su quest'ultimo punto, cfr. F. Mazzei, V. Volpi, *op.cit.*, pp.292-293.

26 La Cina ha offerto al Giappone la necessaria collaborazione per risolvere la questione degli ostaggi giapponesi, rapiti da agenti nordcoreani a partire dagli anni Settanta, e presumibilmente ancora vivi e residenti in Corea del Nord. L'offerta della Cina è senza precedenti, non solo perché sembra inaugurare una nuova stagione di dialogo politico, ma anche perché lancia impliciti segnali di distacco all'alleato di sempre, la Corea del Nord ed espliciti segnali di apertura al Giappone e ad Abe, che della questione degli ostaggi ha fatto il cavallo di battaglia della sua attività politica. Cfr. "Chūgoku, rachi mondai de 'hitsuōna kyōryoku shitai'. Nichūkan shunō kaidan" (Cina: sul problema dei sequestrati "intendiamo fornire la necessaria collaborazione". Incontro al vertice tra Cina, Giappone e Corea del Sud), *Asahi shinbun*, 14.01.2007, <http://www.asahi.com/special/abductees/TKY200701140220.html>.



# *Cultural divide* e cultura organizzativa: le sfide per la ricerca al tempo di Internet

MADDALENA SORRENTINO

## 1. Premessa

**D**ieci anni fa un rapporto elaborato dall'Hudson Institute affermava che “il resto del mondo ha per le aziende una rilevanza come mai l'ha avuta prima d'ora”<sup>1</sup>. Oggi osservazioni come questa non stupiscono nessuno. L'aspetto sorprendente è che l'attenzione nei confronti di un dato ambiente non si limita agli aspetti di competizione e di mercato, ma tocca altresì le culture organizzative.

Lo sviluppo impetuoso dei processi di espansione oltre confine – attuati grazie anche al supporto offerto dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), da Internet e dal Web - comporta vere e proprie sfide per i manager e per i ricercatori che si trovano, nei rispettivi ruoli e competenze, ad affrontare il tema del cambiamento organizzativo. La comprensione dei valori culturali - ossia il sistema di assunti di base che orientano le scelte di un gruppo<sup>2</sup> - è cruciale in tutti i discorsi che fanno riferimento alla gestione delle risorse umane, ai comportamenti individuali, all'interpretazione delle scelte e delle condotte degli attori economici. Le diverse concezioni permeano gli stili di leadership e di management, la struttura organizzativa e i sistemi di coordinamento e controllo. I valori dominanti di provenienza influiscono sulle decisioni delle aziende che decidono di varcare le frontiere nazionali.

---

1 Citato in Richard L. Daft, *Organizzazione aziendale* (ed. italiana a cura di R.C.D. Nacamulli e D. Boldizzoni), Apogeo, Milano, 2001, p.360.

2 Pasquale Gagliardi, “Sviluppo organizzativo, cambiamento organizzativo e cambiamento culturale”, in C. Piccardo (a cura di) *Sviluppo organizzativo. Stato dell'arte e nuove prospettive*, Guerini e Associati, Milano, 1991, p.159.

Esiste una vasta letteratura che mostra come tra Europa e Stati Uniti le iniziative di accordo, alleanza, acquisizione possano fallire per ragioni legate alle incompatibilità tra i soggetti coinvolti. Tali problematiche, già complesse in presenza di contesti e pratiche manageriali relativamente simili, si complicano vieppiù quando si attraversano i confini culturali.

Da quando la Cina è diventata una protagonista dello scenario mondiale (non soltanto per la presenza crescente di imprese straniere, ma anche perché dal 2000 al 2005 il valore delle operazioni di acquisizione all'estero promosse dalle aziende cinesi è cresciuto di quasi 13 volte)<sup>3</sup> il tema del "cultural divide" è balzato in primo piano. Si pensi soltanto al problema di come assicurare un'efficace comunicazione tra gruppi di lavoro i cui membri operano da sedi geograficamente molto distanti; o all'esigenza di garantire l'accettazione e l'utilizzo del medesimo programma informatico da parte di tutte le unità organizzative cui è destinato. O, ancora, al problema - diventato molto comune tra le multinazionali del software che hanno costituito proprie unità di ricerca e sviluppo sull'altra sponda del Pacifico - di affidare la progettazione di soluzioni applicative a gruppi di lavoro nei quali i decisori aziendali, il personale tecnico (programmatore, sistemista, analista di processo), gli utilizzatori finali (partner d'affari, clienti, collaboratori aziendali, consumatori ecc.), siano portatori di culture differenti.

Questioni di tale rilevanza sono inevitabilmente destinate a caratterizzare lo scenario futuro, soprattutto in conseguenza della diffusione di modelli gestionali e stili organizzativi sempre più all'insegna di gruppi di lavoro dispersi, mobili e multiculturali.

La prima buona notizia è che esistono casi di successo che dimostrano come le diversità culturali non vanno lette sempre e necessariamente come vincoli, ma possono invece costituire dei veri e propri asset (invisibili, ma non per questo meno preziosi), capaci di influire concretamente sulle prospettive di sviluppo. Ad esempio Lenovo, il gigante cinese dei personal computer, ha dichiarato recentemente che

---

3 Olivia Chung, "China's overseas M&A challenge", *Asia Times Online*, 2.3.07.

nelle sue strategie globali rientra a pieno titolo la valorizzazione delle identità culturali del top management (il presidente Yang è definito un Bill Gates con caratteristiche cinesi, mentre l'amministratore delegato William Amelio è statunitense ma abita a Singapore, ossia a metà strada tra i principali mercati di sbocco dell'azienda)<sup>4</sup>. La seconda notizia confortante è che oggi, a differenza di quanto avveniva fino al recente passato, molti ostacoli all'efficace comunicazione possono trovare una risposta coerente nelle opportunità offerte dalle tecnologie, segnatamente Internet e il Web. Vediamo come.

## 2. Le tecnologie ICT per colmare il divario

Da molti anni il telefono (fisso e mobile), il fax, la teleconferenza, la posta elettronica, gli sms, costituiscono i mezzi di comunicazione più diffusi e conosciuti in assoluto. L'aspetto interessante, legato direttamente ai recenti sviluppi in campo tecnologico, è che questi strumenti - da sempre considerati soluzioni distinte e separate, sia dal punto di vista dell'infrastruttura tecnologica, sia dal punto di vista delle apparecchiature e delle logiche di utilizzo - stanno entrando in una nuova fase contrassegnata dal binomio "convergenza e integrazione".

Significa che, grazie alla crescente disponibilità di reti ad alta capacità (cosiddette "a banda larga" o *broadband*) che stanno conoscendo un vero e proprio boom in tutto il mondo, è diventato possibile usare la medesima infrastruttura per veicolare, in aggiunta alle chiamate telefoniche, svariati servizi di comunicazione (cablata, senza fili e mobile) dei dati, delle immagini, dei suoni e così via. La convergenza poggia su un protocollo di comunicazione unico (IP, Internet Protocol), lo stesso che consente a Internet di funzionare come sappiamo. Ma vi è di più. La rete ad alta capacità e le sue applicazioni diventano disponibili mediante qualunque tipo di dispositivo: dal

---

<sup>4</sup> "Bold fusion", *The Economist*, 15 febbraio 2007. L'occhiello dell'articolo recita: "William Amelio believes that cross-cultural thinking will turn Lenovo into China's first successful global brand".

personal computer, al cellulare, al computer palmare ed altri ancora. Con quali implicazioni?

Un ambiente di comunicazione integrata come quello descritto è utile soprattutto per il lavoro di gruppo, ambito nel quale i dati, le comunicazioni informali e le relazioni interpersonali sono strettamente legati. Meeting telematici, attività formative (*e-learning*), condivisione di file, di messaggi e documenti vari possono contribuire a ridurre le distanze spazio temporali. Ciò vale per chi lavora abitualmente dalla propria scrivania, per le figure professionali “mobili” o per chi invece opera stando a casa. Ad esempio, un unico numero di telefono consente al dipendente di essere rintracciato ovunque, anche fuori dalle sedi dell’azienda, e di avere nel contempo tutte le applicazioni e i dati a portata mano. La gestione delle strutture commerciali risulta semplificata e inoltre si possono ottenere interessanti risparmi sui costi telefonici.

I software per comunicare via *chat* e *instant messaging* sono apprezzati da chi, come le imprese operanti nei settori delle spedizioni, della logistica, del trading, lavora massicciamente con i numeri (sotto forma di quantità e date) in diverse lingue. Scrivere e condividere brevi messaggi mentre si è collegati in audioconferenza permette di evitare gli errori e gli equivoci che possono insorgere col telefono, mantenendo di questo mezzo il feedback immediato. L’*instant messaging* aiuta poi a superare le incertezze di chi deve esprimersi in una lingua che non è la propria, ed evita che la poca dimestichezza linguistica sia scambiata per incompetenza o scarso entusiasmo.

Tra le aziende presenti in Cina è diffuso l’utilizzo della videoconferenza per riunioni di coordinamento con la casa madre. L’italiana Univels<sup>5</sup> si è inserita in questo segmento di offerta specializzandosi nella fornitura di strumenti per la comunicazione e la formazione anche in outsourcing, attraverso collegamenti permanenti via videoconferenza e tramite portale per i propri clienti (soprattutto PMI).

Di sicuro all’orizzonte si profilano sviluppi promettenti: una nuova famiglia di applicazioni software, appositamente studiate per creare

---

5 Citata da: [www.zerounoweb.it](http://www.zerounoweb.it).

un ambiente di collaborazione virtuale “ricco”, fruibile mediante vari dispositivi d’uso comune, sono diventate accessibili e convenienti grazie alla diffusione delle reti ad alte prestazioni. Esse possono offrire un contributo concreto alla comunicazione, anche nell’ambito di contesti multiculturali. In quest’ottica Internet tende a diventare un vero e proprio canale polifunzionale di relazione con l’esterno.

La direzione di marcia verso cui si stanno orientando tutti i protagonisti del settore ICT (da Ibm a Cisco a Microsoft, per limitarsi ai nomi più noti) è ormai tracciata; tuttavia sarebbe un errore pensare che Internet e gli strumenti di collaborazione unificata di nuova generazione possano, di per sé, annullare le differenze tra le culture (e le eventuali subculture gerarchiche, professionali e così via) delle organizzazioni. Studi recenti indicano che negli ambienti “virtuali” le distanze non scompaiono d’incanto. Anzi, la tecnologia può addirittura rafforzare le differenze, agendo come una sorta di “amplificatore culturale”<sup>6</sup>.

Gli assunti che orientano le scelte e i comportamenti delle persone - in sede di presa di decisioni, di pianificazione del lavoro, di gestione delle riunioni, di formazione del consenso ecc. - sono invisibili, ma non per questo meno forti e persistenti. Così, è tutt’altro che raro che il sistema software di supporto decisionale progettato in Europa per garantire una partecipazione democratica e paritaria possa disorientare chi opera abitualmente in contesti ove domina la gerarchia. L’audioconferenza induce all’essenzialità (che qualcuno potrebbe scambiare per scortesia) e inoltre rende invisibili i gesti e le espressioni dell’interlocutore; mentre un messaggio di posta elettronica spedito a una lista di distribuzione non consente di distinguere il peso dei destinatari inclusi nell’elenco. Anche nei meeting telematici le riunioni possono essere indette per ratificare decisioni già prese altrove. Infine anche lo stress, il fuso orario, il giorno scelto per l’incontro a distanza possono essere causa di disallineamenti o tensioni tra i partecipanti.

L’unico auspicio ragionevole è che la sensibilità culturale cresca e si diffonda sempre più, per consentire alle organizzazioni di porre in

<sup>6</sup> Kumiyo Nakakoji, “Beyond language translation: crossing the cultural divide”, *IEEE Software*, novembre 1996, pp.42-46.

essere strategie di cambiamento e scelte tecnologiche coerenti con gli obiettivi da raggiungere.

### 3. Sempre più Cina nella ricerca manageriale

La velocità di diffusione di Internet e l'enfasi che caratterizza il dibattito sul cambiamento organizzativo richiedono un impegno adeguato sul fronte della ricerca. Come sottolineato da un recente saggio di Farh e colleghi<sup>7</sup>, la produzione scientifica di matrice organizzativa e manageriale dedicata alla realtà della Cina è frammentaria e incompleta. Non è raro imbattersi in risultati contrastanti. Spesso, poi, gli indicatori impiegati dai ricercatori (ancorché “tradotti” o “adattati”) originano in contesti culturali europei o nordamericani, il che suscita non pochi dubbi metodologici. Ad esempio: lo strumento scelto è in grado di rilevare effettivamente il concetto in questione? Quanto è corretto il livello di analisi prescelto? Davvero gli indicatori selezionati catturano le dimensioni culturali?

Farh e colleghi indicano due principali criteri che dovrebbero guidare la ricerca (sia di tipo quantitativo che qualitativo) dedicata alle specificità culturali del contesto cinese. Il primo criterio fa riferimento all'originalità del metodo d'indagine utilizzato. Quest'ultimo può essere del tutto nuovo (ossia creato appositamente) o, viceversa, derivare da un sistema preesistente. Il secondo criterio riguarda il grado di specificità del metodo di ricerca. L'ambito di applicazione di quest'ultimo può riferirsi strettamente alla realtà indagata (“emico”) oppure aspirare ad essere universale (“etico”). Ricordiamo che l'orientamento emico valorizza i concetti e le rappresentazioni della cultura e della società studiata, mentre l'orientamento di tipo etico punta sulle capacità osservative, astrattive e generalizzanti del soggetto esterno che osserva, considerandole garanzia di obiettività scientifica<sup>8</sup>.

---

7 Jiing-Lih Fahr, Albert A. Cannella, Jr e Cynthia Lee, “Approaches to Scale Development in Chinese Management Research”, *Management and Organization Review*, vol.2, n.3, 2006, pp.301-318.

8 I due termini vennero conati negli anni '50 dal linguista statunitense K. Pike, per analogia con *fonemico* e *fonetico*. La fonemica è lo studio dei rapporti strutturali

La combinazione delle due dimensioni genera, come ovvio, quattro possibili approcci analitici: il primo, denominato “traduzione”, consiste nell’utilizzare per il contesto cinese un metodo già utilizzato in ricerche condotte in altri ambiti (tipicamente occidentali). L’approccio cosiddetto di “adattamento” si fonda sulla traduzione e successiva rielaborazione di un sistema preesistente. Il terzo approccio, “decontestualizzazione”, prevede l’elaborazione di un metodo tarato specificamente sul contesto cinese, presupponendo che i parametri restino invariati anche se applicati altrove. Il quarto e ultimo approccio, “contestualizzazione”, consiste nello sviluppare un metodo valido per l’unità d’analisi considerata, assumendo che esso sia specifico della realtà socio-culturale cinese e, in quanto tale, difficilmente “esportabile”. Va da sé che ciascuna delle quattro possibilità deve essere letta come costruzione generale e ipotetica, caratterizzata da propri punti di forza e di debolezza (il lettore interessato ad approfondire questi temi potrà utilmente riferirsi all’articolo originale qui citato).

Quello che preme sottolineare è che il lavoro condotto da Fahr e colleghi ha l’indubbio merito di mettere in luce il problema della frammentazione che caratterizza la ricerca manageriale dedicata alla Cina. Con altrettanta chiarezza questi studiosi affermano che la diversità culturale deve essere considerata un elemento irrinunciabile della ricerca in ambito organizzativo. L’articolo, inoltre, propone un duplice criterio che dovrebbe guidare la scelta dell’approccio più adatto per affrontare la complessa, e per molti versi unica, realtà cinese. Tale passo, a propria volta, è un punto di partenza imprescindibile per elaborare strumenti e leve di sviluppo organizzativo adeguati al contesto. Per contro, lo sforzo di riflessione dei ricercatori è incompiuto, nel senso che dal ragionamento manca qualsiasi proposta che faccia riferimento al ruolo dell’ICT e di Internet, quasi come se la tecnologia e le sue evoluzioni non contribuissero a creare nuovo potenziale culturale.

---

tra i suoni di una lingua, mentre la fonetica è lo studio delle differenze formali (Sadi Marhaba, *Enciclopedia di Filosofia*, Garzanti, Milano, 2002, p.306).

## 4. Conclusioni

L'ascesa della Cina sulla ribalta internazionale si accompagna con l'evoluzione incessante delle tecnologie e delle loro applicazioni. Internet è il motore che fornisce la base materiale per lo sviluppo di nuovi modi per comunicare, produrre e operare, come del resto dimostra l'ultima generazione di sistemi di collaborazione a distanza basati su protocollo IP.

Non siamo in grado di prevedere come questi fenomeni reciprocamente intrecciati si rapportheranno con le questioni legate al cultural divide. Manuel Castells<sup>9</sup> ha riassunto quanto sta accadendo, osservando che quando la tecnologia allarga il campo dell'attività economica, e le imprese interagiscono su scala globale, le forme organizzative si diffondono, prendono a prestito l'una dall'altra e creano una miscela che risponde a modelli in larga misura comuni di produzione e concorrenza, pur adattandosi agli ambienti sociali in cui operano.

E neppure sappiamo se e in quale misura l'intensificarsi dei contatti con realtà organizzative transnazionali contribuirà a modellare i caratteri di quell'enorme laboratorio che è la Cina di oggi. Esiste una "via cinese" alla diffusione delle tecnologie dell'informazione nelle imprese e nella società? Quali modelli di progettazione, adozione e utilizzo dell'ICT tipicamente occidentali sono diventati patrimonio comune delle imprese cinesi, e quali invece non sono percorribili? In che misura Internet e il Web attuano una rottura rispetto ai valori dominanti nelle routines e nelle prassi lavorative? Si dischiudono scenari di ricerca ricchi e promettenti che attendono solo di essere esplorati e valorizzati.

## 5. Appendice - Gli studi organizzativi in Cina

In Cina la ricerca accademica sui temi dell'organizzazione può vantare una storia alquanto breve, comunque non superiore a 25 anni. Secondo

---

9 Manuel Castells, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano, 2002, p.204.



un'analisi pubblicata nel 2004 dall'autorevole *Organization Science*<sup>10</sup>, nell'ultimo ventennio il numero di articoli focalizzati esclusivamente su imprese della Repubblica popolare cinese (escludendo quindi Taiwan e Hong Kong) è triplicato. Gli studi descrivono soprattutto esperienze empiriche, mentre in due soli casi gli autori propongono nuove teorie. Considerata la specificità della Cina dal punto di vista culturale, sociale, storico e politico, moltissimo ancora resta da fare. Non esistono equivalenti cinesi di riviste scientifiche del calibro di *Academy of Management Journal*, *Administrative Science Quarterly*, *Academy of Management Review* e *Organization Science*. In parallelo, su queste stesse testate è progressivamente cresciuta la presenza di articoli e ricerche dedicati al gigante asiatico.

Il risveglio della ricerca cinese in campo organizzativo va attribuito a un rinnovato impegno sui terreni dell'informatica e della bioingegneria, accompagnato con un ridimensionamento del ruolo regolatore dello Stato. Secondo James March, professore emerito di Stanford, questi fattori di contesto fanno prevedere per la Cina una traiettoria di sviluppo degli studi organizzativi che si differenzierà dall'esperienza sia europea che nordamericana.

Come in ogni disciplina, l'evoluzione effettiva dipenderà dal *trade-off* tra continuità e cambiamento. Finora ha prevalso l'impiego di schemi teorici non originali, eventualmente corretti o adattati. Le apparenti somiglianze col mondo occidentale, che pure si possono riscontrare nello scenario cinese, hanno indotto i più a non allontanarsi dalle strade conosciute. Vi è il rischio concreto che anche in futuro i ricercatori cinesi più promettenti, desiderosi di pubblicare i propri lavori sulle riviste accademiche internazionali, siano attratti dalle scorciatoie anziché cimentarsi nella difficile sfida di riuscire a confutare gli schemi analitici presenti nella letteratura mainstream.

Lo sforzo di comprensione di qualsiasi realtà (e la Cina non fa eccezione) non può prescindere dall'osservazione diretta, ossia

---

10 A. S. Tsui, Claudia Bird Schoonhoven, Marshall W. Meyer, Chung-Ming Lau, George T. Milkovich, "Organization and Management in the Midst of Societal Transformation: The People's Republic of China", *Organization Science*, vol.15, n.2, 2004, pp.133-144.

condotta sul campo. A questo scopo, la collaborazione con accademici locali favorisce i processi di trasmissione della conoscenza cosiddetta “profonda”. Altresì utile è il ruolo che, in questa direzione, possono rivestire i mediatori linguistico-culturali, figure alla cui formazione le università (come ad esempio quella di Milano) dedicano corsi di laurea specifici.

In sintesi, occorre un orientamento capace di miscelare, usando le parole di March<sup>11</sup>, lo sfruttamento (*exploitation*) con l’esplorazione (*exploration*). Il ricercatore che usa abitualmente schemi teorici consolidati, sviluppati in contesti occidentali, può, in tempi abbastanza brevi, riuscire a pubblicare i risultati dei suoi studi sulle riviste internazionali. Ma basta tutto ciò per far avanzare la conoscenza che dovrà sperabilmente tradursi in modelli che tengano conto di quella peculiare “interazione tra cultura, storia e istituzioni”<sup>12</sup> alla base delle imprese cinesi? La risposta non può che essere negativa.

La strada dell’esplorazione è rischiosa, difficile e incerta. Tuttavia è altrettanto vero che la pura replica di percorsi noti rischia di non aggiungere nulla a quanto già si conosce. Per riuscire a trarre dalla ricerca spunti fruttuosi e originali (possibilmente dissonanti rispetto al mainstream), capaci poi di trovare applicazione pratica, occorre affrontare in modo creativo il dilemma di March. Un famoso libro del 2002<sup>13</sup> con una frase a effetto esortava i ricercatori ad impegnarsi per contestualizzare la conoscenza generale e per generalizzare la conoscenza di contesto.

---

11 James G. March, “Parochialism in the Evolution of a Research Community: The Case of Organization Studies”, *Management and Organization Review*, vol.1, n.1, 2004, pp.5-22.

12 Manuel Castells, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano, 2002, p.205.

13 A.S. Tsui, C. M. Lau, *The management of enterprises in the People's Republic of China*, Kluwer Academic Publisher, Boston, 2002.

# Il problema della proprietà della terra in Cina

SIMONA GRANO

## 1. Lo spinoso problema della proprietà della terra

**N**el 1979 comincia, sostanzialmente ininterrotto fino ai giorni nostri, il percorso evolutivo del sistema giuridico e legislativo della Cina post-maoista, indirizzato a regolamentare l'economia di (quasi) mercato che si è affermata negli ultimi decenni nella Repubblica popolare. La prima e più basilare necessità per un paese che è considerato da molti, e non a torto, la futura super-potenza mondiale, è il riconoscimento di diritti formali come il diritto di proprietà.

Nonostante le riforme intraprese da Deng Xiaoping abbiano avuto il grande merito di aprire la Cina al commercio con il mondo esterno e la condizione necessaria per realizzare quest'apertura fosse una modernizzazione del sistema legale, finanziario, economico e sociale, nel ventennio 1980-2000 lo spinoso problema della proprietà della terra non è stato risolto<sup>1</sup>.

Fu solamente negli anni '90 che iniziò una vera e propria codificazione del diritto civile. In quegli anni, all'adozione definitiva del primo codice civile unificato della Rpc, mancava solo l'accordo sui diritti di proprietà, in particolare riguardo al possesso e all'utilizzo del suolo<sup>2</sup>. Come già accennato, formalmente la terra ancora oggi è di proprietà dello Stato (o "di tutto il popolo") o di organismi collettivi

1 Gabriele Crespi Reghizzi, "Cina 2003: l'osservatorio del giurista", *Mondo Cinese*, n.117, ottobre-dicembre 2003, p.18; Andrea Serafino, "In tema di diritto di proprietà in Cina", *Rivista di Diritto Civile*, n.I, 2006, p.556.

2 Gabriele Crespi Reghizzi, Manuel Delmestro, "La Costituzione della Repubblica popolare cinese si aggiorna", *Rivista di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, n.I, 2004, pp.575-599.

rurali, non perfettamente identificabili<sup>3</sup>. In teoria, questo metodo di gestione della terra avrebbe dovuto rappresentare un impedimento allo sviluppo economico del paese ma il pragmatismo cinese è riuscito ad evitare che l'accentramento della proprietà dei terreni in mani pubbliche costituisse un ostacolo per la nascita di un mercato immobiliare, per i restauri e per la compravendita di case. Il merito di ciò va in parte alla differenza che esiste in Cina tra la legge scritta (*law in the books*) e la legge applicata (*law in action*)<sup>4</sup>. Per fini pratici si è infatti deciso di sostituire il diritto di proprietà con il diritto d'uso ed è per questo che i diritti d'uso della terra sono diventati, nella pratica, molto più importanti del diritto di proprietà.

A partire dal 1988, tramite una modifica costituzionale ex post (tipica del sistema cinese in cui prima si modificano le norme operative e, solamente in seguito, la Costituzione), si dichiarò che la terra rimaneva di proprietà statale o collettiva, ma i diritti d'uso del terreno potevano essere concessi in locazione, compravendita, essere permutati o trasmessi in via successoria<sup>5</sup>. Ma pur essendo il terreno di proprietà statale o collettiva, oltre ai cittadini cinesi, anche le società locali e le Imprese ad Investimento Sino-Straniero (*Zhong wai jingying bezi qiye*) o le Imprese a Capitale Interamente Straniero (*Wai zi qiye*) possono ottenere il diritto di utilizzare un terreno statale e, con le debite autorizzazioni, edificarci sopra degli immobili che saranno di loro proprietà.

Naturalmente, è lo Stato ad assegnare il diritto d'uso dei terreni – una specie di affitto a lungo termine e rinnovabile, principalmente, in due modi:

---

3 Per proprietà collettiva s'intende una formula inesistente nelle giurisdizioni europee, simile alla cooperativa ma con caratteristiche solo parzialmente private poiché, di solito, i proprietari delle imprese collettive sono le municipalità (*xiang-zhen*) territorialmente competenti. Non è semplice definire la proprietà collettiva in quanto, sebbene la Costituzione si riferisca esplicitamente alla proprietà collettiva in numerose occasioni, non fornisce alcuna specifica definizione se non che le istituzioni collettive godono di autonomia per poter intraprendere attività economiche.

4 Renzo Cavalieri, *L'adesione della Cina alla WTO. Implicazioni giuridiche*, Argo, Lecce, 2003, introduzione.

5 Crespi Reghizzi, "Cina 2003: l'osservatorio del giurista", *op.cit.*, p.21.

per ALLOCAZIONE: trattasi di un usufrutto senza limiti temporali che avviene, di solito, per finalità pubbliche o comunque non private. Normalmente l'allocazione è gratuita, ma a chi utilizza il terreno può essere fatta richiesta di pagare una "tassa" di acquisizione. Il diritto d'uso per allocazione non è trasferibile e non può essere oggetto di garanzia o altre operazioni economiche, incluso qualsiasi "utilizzo" da parte di società ad investimento straniero. Il terreno allocato può essere in qualsiasi momento espropriato dallo Stato.

per CONCESSIONE: trattasi di una concessione a titolo oneroso, sulla base di un contratto di trasferimento avente ad oggetto terreno statale non collettivo. Il diritto d'uso è concesso per un tempo determinato (70 anni per uso residenziale, 50 per uso industriale e 40 per uso commerciale) ed è, nei limiti della durata prevista originariamente, trasferibile; può altresì essere oggetto di operazioni economiche. Il terreno concesso può essere espropriato solo per esigenze di pubblica utilità e solo dietro pagamento di un indennizzo.

Il dibattito sui problemi agricoli, in Cina, riflette l'orientamento governativo influenzato dalle teorie marxiste-leniniste, che esigono il controllo e la proprietà statale della terra e che però permettono un compromesso sull'affitto dei terreni e sul trasferimento dei diritti d'uso<sup>6</sup>. Il governo insiste nel portare avanti un'economia di mercato socialista con caratteristiche cinesi, politica che finora non ha impedito ritmi di crescita molto alti e che permette al governo di esaltare un metodo di sviluppo economico alternativo che non contempla l'abbandono del principio della proprietà delle terre statale o collettiva.

Questo significa che i contadini cinesi, in merito ai diritti di cui godono riguardo alla proprietà del suolo, si trovano nella più totale incertezza sia per colpa del sistema dei diritti di proprietà, ancora piuttosto vago, sia a causa della scarsa presa di coscienza dei propri diritti in ambito legale. Molti di loro ritengono che il terreno sopra il quale la loro casa è costruita appartenga a loro anziché ai collettivi. Sono invece le imprese collettive rurali, di cui parleremo in dettaglio

<sup>6</sup> Peter Ho, "Who Owns China's Land? Policies, Property Rights and Deliberate Institutional Ambiguity", *The China Quarterly*, n.166, giugno 2001, pp.394-421.

più avanti, a detenere il potere di trasferimento dei diritti d'uso sui terreni da un nucleo familiare ad un altro, in seguito ai cambiamenti demografici.

Il positivo funzionamento di questo sistema, sommato alle difficoltà che negli altri paesi socialisti sono seguite all'improvvisa introduzione della proprietà privata della terra, favoriscono l'accettazione di questa situazione piuttosto sfavorevole da parte dei contadini. Detto questo, è facile intuire come l'ambiguità istituzionale delle leggi sia volutamente mantenuta dal governo<sup>7</sup>, poiché funge da lubrificante allo sviluppo del sistema ma potrebbe, in futuro, creare numerosi conflitti sociali<sup>8</sup>. Conflitti sociali ed istituzionali che comunque non sono estranei al sistema politico cinese, come vedremo tra poco, esaminando le tipologie di contesa più comuni generate dai diritti di proprietà sulla terra.

## 2. Conflitti tra istituzioni statali

Bisogna analizzare il fenomeno delle dispute riguardanti la proprietà dei terreni anche in relazione ai conflitti che sorgono tra Stato centrale e autorità locali. E' chiaro che gli interessi di questi due livelli di governo divergono in relazione a tre fondamentali questioni: le finanze, l'agricoltura e la stabilità sociale. Se il governo locale si appropria di alcuni terreni in accordo con quanto stipulato dalla "Legge sull'Amministrazione della Terra"<sup>9</sup>, il 30% dei guadagni ottenuti dalla vendita vanno ceduti allo Stato centrale. Chiaramente questo costituisce un forte incentivo, per l'amministrazione locale, ad evadere la legge ed appropriarsi illegalmente dei terreni, in modo da trattenere per sé l'intera somma guadagnata dalla vendita della terra.

---

7 *Ibidem*, p.401.

8 Secondo Peter Ho, la vaghezza delle leggi è volutamente mantenuta dal governo tanto che nel suo articolo parla di una "deliberata ambiguità istituzionale" (*op.cit.*, p.400).

9 La "Legge sull'Amministrazione della Terra" (Tudi guanli fa) fu approvata il 25 giugno del 1986, per essere poi successivamente modificata nel 1998 e nel 2004. E' possibile consultare quest'ultimo testo della legge al seguente indirizzo: [http://www.leggicinesi.it/view\\_doc.asp?docID=8](http://www.leggicinesi.it/view_doc.asp?docID=8)

Si calcola che le espropriazioni ad opera di funzionari governativi locali abbiano privato, tra il 2000 e il 2004, il governo centrale di 2.5 miliardi di dollari di potenziali entrate<sup>10</sup>. La decentralizzazione fiscale attuata negli anni '80, privando i governi locali del supporto finanziario del governo centrale, ha rafforzato questa tendenza, obbligando le autorità locali ad essere economicamente indipendenti. In aree in cui il valore della terra è molto alto, l'espropriazione rurale costituisce per le autorità un'entrata facile e assai lucrativa, tanto che, in alcune località, il governo per finanziarsi ricorre ampiamente alle espropriazioni, che forniscono dal 20% al 70% del budget amministrativo<sup>11</sup>.

Altro frequente motivo di disputa tra governo locale e governo centrale è la conservazione delle terre arabili e lo sviluppo industriale. Ai quadri locali vengono dati, dai loro superiori, dei target di sviluppo industriale che essi devono raggiungere per poi essere valutati positivamente all'interno del sistema di valutazione dei quadri. Ecco che trasformare terra arabile in terra per uso commerciale o industriale aiuta questi funzionari ad attrarre investimenti, raggiungendo così i bonus di stipendio basati sulla qualità delle loro performance<sup>12</sup>. Il governo centrale, al contrario, si preoccupa di mantenere una quantità adeguata di terra da coltivare, in modo che il paese sia autosufficiente, tentando di combattere la desertificazione e il degrado ambientale. Dai quadri locali, invece, la perdita di terra coltivabile è considerata come una misura che ha un impatto minimo sulla disponibilità generale di terre, ma che è però di vitale importanza per promuovere lo sviluppo economico di quelle zone e di conseguenza per incrementare i loro stipendi e per promuovere le loro carriere.

10 Christopher Heurlin, *Ruling the Chinese Countryside: Rights Consciousness, Collective Action and Property Rights*, University of Washington, Washington, 2006, p.6.

11 Samuel Ho, George Lin, "The State, Land System and Land Development Processes in China", *Annals of the Association of American Geographers*, vol.95, n.2, 2005, p.423.

12 Ho, *op.cit.*, p.399.

### 3. Conflitti tra istituzioni collettive e tra Stato e istituzioni collettive

Verso la fine degli anni '70 la maggior parte delle terre era di proprietà pubblica e veniva gestita collettivamente tramite il principio dei "tre livelli di proprietà", con la squadra di produzione alla base (*sanji suoyou, dui wei jichu*). Ai nuclei familiari era destinata una frazione minima di terreno (*ziliudi*), dove essi potevano coltivare quanto necessario al sostentamento personale. Anche questi appezzamenti erano comunque proprietà della collettività. Nel 1979 questo tipo di suddivisione dei terreni, che aveva come scopo la promozione della crescita economica attraverso incentivi individuali, prese il nome di "sistema di responsabilità contrattuale domestica" (*baochan daohu*)<sup>13</sup>.

Con le riforme economiche e politiche degli anni '80 le Comuni popolari furono soppresse: dal punto di vista amministrativo, in linea di massima, la municipalità (*xiangzhen*) rimpiazzò la Comune, il villaggio amministrativo (*xingzhengcun*) la brigata, e il villaggio naturale (*zirancun*) la squadra (il livello più basso del sistema collettivo delle Comuni, solitamente composto da diversi nuclei familiari)<sup>14</sup>. Oggi la terra è di proprietà delle imprese collettive dei contadini ed è amministrata dall'organizzazione collettiva economica del villaggio; nel caso in cui la realtà residenziale lo richieda, i collettivi contadini possono essere più di uno, col relativo diritto di proprietà e di amministrazione: il collettivo dei contadini della municipalità è proprietario e amministra la terra di sua proprietà tramite la sua organizzazione economica.

Secondo la "Legge sull'Amministrazione della Terra" il collettivo

13 Frank Xianfeng Huang, "The Path to Clarity: Development of Property Rights in China", *Columbia Journal of Asian Law*, vol.17, n.2, 2004, p.191.

14 Naturalmente vi sono alcune eccezioni, che non rientrano in questa schematizzazione generale, dovute ai cambiamenti storici avvenuti nel tempo per quanto riguarda la grandezza delle unità amministrative. In seguito alla scomparsa delle Comuni, il villaggio amministrativo si trova ad amministrare diversi villaggi naturali, mentre il villaggio naturale amministra diversi gruppi di abitanti del villaggio. Altro motivo di confusione, è che il villaggio naturale può coincidere con il villaggio amministrativo e il gruppo degli abitanti del villaggio può coincidere con il villaggio naturale.



dei contadini (*nongmin jiti*) detiene il diritto di proprietà, mentre l'organizzazione economica collettiva (*jiti jingji zhuzhi*), il comitato dei contadini (*cunmin weiyuanhui*) e il gruppo dei contadini detengono il diritto di management e di amministrazione. Dopo la sua revisione nel 1998, la “Legge sull'Amministrazione della Terra” stabilì che la collettività potesse affittare le sue terre anche a persone esterne alla collettività; ognuno di questi contratti d'affitto, però, doveva essere approvato da 2/3 dei voti del comitato dei contadini o dei rappresentanti del villaggio e autorizzato dal governo locale<sup>15</sup>.

Il sistema di proprietà collettiva è di gran lunga più complicato e genera molte più discussioni della proprietà statale. L'indeterminatezza sul piano legale è la caratteristica più evidente del sistema cinese dei diritti sulla terra. Lo Stato ritiene che, nel corso dello sviluppo socio-economico, le rivendicazioni relative alla proprietà del suolo da parte di questi tre livelli saranno gradualmente risolte<sup>16</sup>. È doveroso far presente al lettore che, finora, i grandi conflitti per questioni di rivendicazioni di proprietà sono stati abbastanza rari. Si nota comunque la tendenza del villaggio amministrativo (inteso come l'impresa collettiva del villaggio), sotto la supervisione della municipalità, a sostituire il villaggio naturale (ovvero il gruppo dei contadini), sia come locatario che come detentore della proprietà.

La “Legge sull'Amministrazione della Terra” stabilisce che l'area urbana (*chengshi shiqu*) è di proprietà dello Stato<sup>17</sup>, mentre la periferia (*chengshi jiaoqu*) e i terreni rurali appartengono ad imprese collettive (*jiti*), ove non diversamente specificato. Non sempre però si può fare affidamento su questa regola generale<sup>18</sup>. Negli ultimi anni la sempre maggior espansione urbana e la costruzione di nuovi immobili ha

15 Huang, *op.cit.*, p.194.

16 Ho, *op.cit.*, p.401.

17 Vedi Articolo 8 della “Legge sull'Amministrazione della Terra” (*Tudi guanli fa*): “La Terra nelle aree urbane è di proprietà statale. La terra nelle zone rurali o sub-urbane, salvo differenti disposizioni statali, è di proprietà collettiva...”; oppure Qian Forrest Zhang, Ma Qingguo, Xu Xu, “Development of Land Rental Markets in Rural Zhejiang: Growth of Off-farm Jobs and Institution Building”, *China Quarterly*, n.180, dicembre 2004, p.1052.

18 Ho, *op.cit.*, p.409.

trasformato molte terre agricole in suoli urbani, cosicché parecchie terre di proprietà delle imprese collettive sono rientrate nei confini delle città e sono state vendute senza che i diritti di proprietà sulla terra fossero ceduti o trasferiti. *De jure* queste terre restano di proprietà collettiva.

Questa situazione di instabilità, in cui immobili e palazzi sono stati costruiti con straordinaria velocità e, spesso, senza i necessari permessi, ha favorito il dilagare di un alto grado di corruzione tra i quadri locali, gli imprenditori e i cittadini.

### **5. I recenti emendamenti costituzionali**

Il 14 marzo 2004 la X Assemblea nazionale del popolo ha approvato e promulgato la quarta serie di modifiche alla prima Costituzione cinese post-maoista, quella del 1982, già approvate dal Comitato centrale del Partito comunista in data 14 ottobre 2003<sup>19</sup>.

D'importanza rilevante è un emendamento all'articolo 10 della Costituzione, relativo alla proprietà del suolo. Secondo la nuova formulazione del 2004: "Lo Stato può, per necessità di pubblico interesse, espropriare il suolo e revocarne il diritto d'uso secondo norma di legge, fornendo un indennizzo"<sup>20</sup>. Scopo dell'emendamento è di favorire lo straordinario sviluppo del mercato immobiliare in corso, escludendo però che il potere di esproprio, revoca o requisizione possa essere esercitato anche da entità collettive rurali, in modo da porre un freno ai numerosi abusi del diritto d'uso in sede locale, alle requisizioni di terreni agricoli per opere di sviluppo industriale, agli sfratti ed ai trasferimenti forzati senza indennizzo.

Altra importante novità è la possibilità, per quei cittadini che subiscano espropri o requisizioni ingiustificate, di essere indennizzati. Anche per questo, come per ogni emendamento alla Costituzione cinese, spesso i benefici reali per le persone non sono chiari e le

---

19 Marina Miranda, "Sviluppo scientifico' ed emendamenti costituzionali – I lavori della 2° Sessione della X Assemblea nazionale del popolo", *Mondo Cinese*, n.118, gennaio-marzo 2004, pp.8-19; Crespi Reghizzi, Delmestro, "La Costituzione della Repubblica popolare cinese si aggiorna", *op.cit.*, p.575.

20 Vedi Articolo 10 della Costituzione del 1982 in seguito agli emendamenti del 2004.

autorità consentono volutamente questa condizione di vaghezza legislativa. Comunque, sebbene i criteri che determinano i risarcimenti siano tutt'altro che limpidi, è importante che venga riconosciuto il diritto all'indennizzo alle vittime di una qualsiasi violazione dei diritti di proprietà quale: la confisca di immobili per la realizzazione di grandi progetti edili; la requisizione di terreno coltivabile ai contadini per opere di sviluppo e urbanizzazione locale<sup>21</sup>.

## 6. Le espropriazioni rurali

Negli ultimi anni la confisca delle terre ai contadini da parte dei funzionari locali è diventata una delle maggiori cause di instabilità sociale. Il problema è serio e i numeri lo confermano. Dalle poche statistiche esistenti in merito si evince che almeno 70 milioni di contadini hanno già perso le loro terre<sup>22</sup> e che, nel solo 2006, le autorità locali hanno espropriato circa 200mila ettari per edificare fabbriche o immobili per abitazioni o uffici, dando ai contadini indennizzi irrisori<sup>23</sup>.

E' così cresciuta la corruzione, suscitando ribellioni locali della popolazione: 87mila nel 2005, secondo dati ufficiali<sup>24</sup>.

L'espropriazione rurale in Cina è una forma di "comportamento governativo" (*zhengfu xingwei*) che implica l'impiego di metodi coercitivi volti ad acquisire terra privata in cambio di indennizzi, non sempre equi, erogati dalle autorità.

In alcuni casi i contadini cinesi scelgono di utilizzare il sistema legale per tutelare i propri diritti. In altri casi, invece, preferiscono proteggere la propria terra optando per forme di protesta violente come attacchi

21 M. Miranda, "Sviluppo scientifico ed emendamenti costituzionali", *op.cit.*, p.12; Bill Savadove, "Shanghai crackdown aims to silence property protesters", *South China Morning Post*, internet ed., 3.3.2004.

22 Jim Yardley, "Farmers being moved aside by China's real estate boom", *New York Times*, internet ed., 8.12.2004.

23 Fernando Mezzetti, "La Cina prepara grandi riforme ma accelera la corsa al riarmo", *Il Giornale*, internet ed., 5.3.2007.

24 "Cina, la proprietà privata diventa un diritto per legge", *Corriere della Sera*, internet ed., 3.3.2007.

ai palazzi governativi o, nelle situazioni più estreme, l'immolazione tramite l'utilizzo di bombe. E' interessante cercare di capire come mai alcuni contadini scelgano la via legale per proteggere i propri interessi mentre altri preferiscano metodi violenti.

Alcuni studiosi sostengono che la differente reazione dei contadini all'espropriazione dei terreni sia influenzata da tre fattori: la presenza di attivisti all'interno del gruppo dei contadini, il livello di presa di coscienza<sup>25</sup> che hanno i contadini dei propri diritti e l'indipendenza degli organi legislativi locali.

Nel caso in cui i contadini decidano d'intraprendere un'azione legale, assume un ruolo cruciale l'indipendenza delle corti giudicanti. Se il giudice si fa "corrompere" dalle autorità locali e i contadini ritengono che l'azione legale non abbia reso loro giustizia, spesso scelgono "la strada" come metodo di protesta collettiva nei confronti del governo locale. Paradossalmente, nelle zone in cui i contadini hanno una scarsa conoscenza dei propri diritti, il mezzo favorito per esternare la protesta sarà, anche in questi casi, quello tradizionale della strada.

E' importante comprendere che i conflitti generati dalle espropriazioni forzate dei terreni sono essenzialmente dispute sui diritti di proprietà del suolo<sup>26</sup>. La transizione dal sistema collettivistico delle Comuni popolari ad un sistema di coltivazione familiare nei primi anni '80 ha creato una situazione di instabilità istituzionale e legale<sup>27</sup>. L'ambiguità delle enunciazioni giuridiche relative alla proprietà dei suoli consente comportamenti arbitrari da parte dei poteri locali - soprattutto riguardo agli espropri - e ciò determina conflitti delle autorità con i contadini<sup>28</sup>.

---

25 Con l'espressione "realizzare di avere dei diritti" s'intende "il processo di costruzione della propria comprensione e relazione nei confronti del mondo e dei propri rapporti sociali, attraverso l'utilizzo delle convenzioni legali" (Michael McCann, *Rights at Work*, Chicago, 1994, p.7).

26 Heurlin, *op.cit.*, p.6.

27 *Ibidem*, p.7.

28 L'argomento degli espropri rurali da parte del governo è trattato ampiamente nelle seguenti opere: Xiaolin Guo, "Land Expropriation and Rural Conflicts in China", *China Quarterly*, n.166, giugno 2001, pp.422-439; David Zweig, "Struggling over land in China: peasant resistance after collectivization, 1966-1986", *Everyday Forms of Peasant Resistance*, a cura di Forrest D. Colburn, M.E. Sharpe, New

Mano a mano che l'urbanizzazione aumentava e il valore della terra cresceva, questa ambiguità è sfociata in ripetuti scontri sui diritti di proprietà tra i contadini, gli occupanti *de facto* del suolo, e il governo locale, che si ritiene il proprietario *de jure* dei terreni. Per comprendere appieno i motivi di discordia riguardo ai diritti di proprietà sulla terra, è bene ricordare brevemente che, dai tempi della collettivizzazione agricola fino ai primi anni '80, la Costituzione cinese conferiva allo Stato centrale il potere di appropriarsi dei terreni delle imprese collettive (che succedettero alle cooperative)<sup>29</sup>. Il governo locale (ovvero la municipalità), agendo per conto dello Stato centrale, espropriava la terra e la trasferiva allo Stato centrale. Quest'ultimo poi provvedeva a pagare un risarcimento alle autorità locali e trovava nuove sistemazioni per i contadini privati delle loro terre.

Nel 1989 fu promulgata la “Legge sulle Procedure Amministrative” (*Xingzheng susong fa*)<sup>30</sup>, che fu considerata come un punto di svolta nella costruzione di uno stato di diritto. All'epoca molti pensarono che la legge avrebbe contribuito a mettere al riparo i contadini dagli abusi della pubblica amministrazione. Oggi sappiamo che il suo ruolo deterrente è stato piuttosto modesto<sup>31</sup>.

Secondo la “Legge sull'Amministrazione della Terra”, il collettivo del villaggio ha il diritto di utilizzare (*jingying*) e sovrintendere all'utilizzazione (*guanli*) della terra, ma non ha alcun diritto di trasferire la terra a titolo oneroso (ovvero in cambio di un affitto). Lo Stato, invece, può, agendo in conformità con la legge, espropriare terre di

York, 1990, pp.151-174.

29 Heurlin, *op.cit.*, p.6.

30 La “Legge sulle Procedure Amministrative” (*Xingzheng susong fa*), adottata il 4 aprile 1989, è consultabile, nella versione inglese, al sito: [http://www.leggicinesi.it/view\\_doc.asp?docID=325](http://www.leggicinesi.it/view_doc.asp?docID=325);

31 Per ulteriori approfondimenti sulla questione della “Legge sulle Procedure Amministrative” (*Xingzheng susong fa*): “On the modest role of the ALL”, *People's Daily*, internet ed., 10.4.1989; oppure Yang Haikun, “Baituo xingzheng susong zhidu kunjing de chulu” (Vie di fuga da una situazione difficile all'interno del Sistema di Procedure Amministrative), *Zhonguo Faxue*, n.3, giugno 1994, p.51. Sempre sull'argomento della scarsità di risultati positivi della “Legge sulle Procedure Amministrative” si veda: Stanley B. Lubman, *Bird in a cage*, Stanford University Press, Stanford, 1999, pp.206-207; Kevin O' Brien, Lianjiang Li, “Suing the Local State: Administrative Litigation in Rural China”, *The China Journal*, n.51, 2004, p.75-96.

proprietà dei collettivi nel caso in cui il pubblico interesse lo richieda<sup>32</sup>. L'esproprio avviene in due tappe: l'espropriazione da parte del governo locale (*tudi zhengyong*) e la transazione (*tudi churang*) tra il governo e i potenziali utilizzatori della terra.

Il risultato di tutto ciò è una sorta di rapina a danno dei contadini, poiché le somme percepite con la vendita della terra vanno solo per il 5-10% ai contadini, mentre il governo della contea o della municipalità incamera il 60-70% dei soldi e agli amministratori del villaggio va in media il 25-30%, contrariamente a quanto affermato dalla burocrazia locale<sup>33</sup>.

I principali beneficiari di queste operazioni di vendita e di sviluppo economico sono senza dubbio le istituzioni locali e i residenti delle aree urbane. Le aree espropriate in nome del "pubblico interesse" servono a costruire strade, circonvallazioni, fabbriche e quartieri residenziali che fanno lievitare fortemente il prezzo della terra<sup>34</sup>. Soprattutto nelle regioni costiere, economicamente più avanzate, è stata riscontrata una tendenza delle autorità locali ad appropriarsi dei diritti di proprietà collettivi, in modo da facilitare la costruzione urbana e la pianificazione del terreno. Le espropriazioni e le demolizioni violente (*yeman chaiqian*) sono parte di un piano nazionale ad ampio raggio che include lo spostamento di milioni di contadini delle zone rurali, dove la terra sta rapidamente acquistando valore, e delle minoranze etniche che risiedono in territori ricchi di risorse<sup>35</sup>. In alcune zone le demolizioni spingono la popolazione a cercare fortuna in città. In altre, invece, i contadini devono sopportare demolizioni multiple dato che le aree "bonificate" vengono demolite e ricostruite più volte, facendo la fortuna dei locali costruttori edili che ne traggono un profitto enorme, di cui una percentuale non indifferente

---

32 "Legge sull'Amministrazione della Terra", (*Tudi Guanli fa*), 1999, Articolo 2.

33 Ho, *op.cit.*, p.412.

34 Se le autorità locali incontrano una resistenza da parte dei contadini, questi ultimi vengono accusati di "contrastare deliberatamente il lavoro amministrativo del governo" (*jāng'ai zhengfu zhixing gongwu*). Un articolo che tratta della questione è: Kevin O'Brian, Lianjiang Li, "The politics of lodging complaints in rural China", *The China Quarterly*, n.143, settembre 1995, pp.756-783.

35 Per maggiori informazioni si veda il resoconto dell'Associazione Human Rights Watch, Demolished: forced evictions and the tenants rights movement in China, vol.16, n.4, 2004, pp.1-43, consultabile al sito: <http://www.hrw.org/reports/2004/china0304/1.htm>.

va a rimpinguare le casse dei governi locali<sup>36</sup>.

Si verifica facilmente che, specie durante i cambi di proprietà tra istituzioni collettive e statali, i diritti dei cittadini siano calpestati. Ogni anno, in media, tre milioni di contadini vengono privati delle loro terre per progetti di sviluppo di vario genere. Gli esperti sostengono che dal 1987 al 2001, 3.6 milioni di acri di terra siano stati espropriati<sup>37</sup>.

Come già detto in precedenza, questa politica ha creato seri conflitti tra i contadini ed i poteri locali. Se tutto questo non ha portato ad ampie e generali sollevazioni della popolazione contadina, il motivo è da ricercarsi in quella che la studiosa Xiaolin Guo definisce la “Biforcazione dello Stato”<sup>38</sup>, per cui la popolazione agricola pensa che la politica del governo centrale sia giusta e favorevole, ma più si scende di livello più le politiche vengono distorte dalla burocrazia locale e diventano ostili nei confronti dei contadini. Questa leggenda di uno Stato centrale buono e di un governo locale cattivo, abilmente diffusa tra le masse, consente una politica spregiudicata delle autorità senza adeguate reazioni popolari, sostituite da frequenti richieste d’aiuto ai poteri superiori e centrali che, contrariamente alle attese, non danno nessun risultato<sup>39</sup>. Un detto popolare cinese recita: “Il centro è il nostro benefattore, la provincia è il nostro parente, la contea è una persona buona, la municipalità è una persona malvagia e il villaggio è il nostro nemico”<sup>40</sup>. I contadini ritengono che le politiche attuate dal governo centrale siano loro favorevoli ma che queste, mano a mano che scendono di livello, vengano radicalmente distorte<sup>41</sup>.

36 Questo accadde in almeno due casi nello Yunnan, a Kunmin, in cui le principali strade furono ampliate nel 1997-98, come parte integrante di un progetto di sviluppo urbano, solo per essere poi ricostruite un anno più tardi in previsione dell’Expo dei Fiori dello Yunnan. A Jinghong, capitale della Regione Autonoma Xishuangbanna Dai, nel 1998, le strade furono divelte e nuovamente costruite per attrarre un maggior numero di turisti cinesi per poi essere nuovamente distrutte e ricostruite un anno dopo, anche in questo caso in concomitanza con l’Expo dei Fiori dello Yunnan. Per maggiori informazioni vd. Human Rights Watch, *op.cit.*, p.6.

37 Heurlin, *op.cit.*, p.16.

38 Guo, *op.cit.*, p.426.

39 *Ibidem*, p.428.

40 O’Brien, Li, “The politics of lodging complaints in rural China”, *op.cit.*, p.778.

41 Guo, *op.cit.*, p.435.

## 7. Conclusioni

Alla luce dell'analisi compiuta, la conclusione più logica e scontata è che non è ancora possibile fornire, sempre e a seconda dei diversi casi, una risposta inequivocabile alla domanda: chi è proprietario della terra? Ciò è senza dubbio dovuto alla suddivisione delle competenze per l'amministrazione del suolo tra i vari ministeri e alla persistenza di una vaghezza legislativa, volutamente perpetrata dal governo. Basti pensare che la recente revisione della "Legge sull'Amministrazione della Terra" lascia intatta la modalità di gestione separata delle foreste, delle praterie e delle acque da pesca dal resto dei terreni.

C'è un problema d'importanza notevole nel modello di sviluppo cinese: la dicotomia, il contrasto, tra una ormai affermata liberalizzazione economica e la persistenza, a livello politico, di un regime autocratico. E' noto che i diritti umani, nonostante le affermazioni contenute negli ultimi emendamenti alla Costituzione, sono soggetti a pratiche repressive molto estese e i diritti in essa teoricamente sanciti sono condizionati al fatto di non ledere l'unità del paese, i segreti di Stato, la proprietà pubblica, la disciplina lavorativa ecc. Manca completamente una qualsivoglia tutela a garanzia del diritto di residenza e di movimento. Nonostante la Convenzione sui diritti civili e politici dell'ONU (ICCPR) sia stata firmata dalla Cina nel 1998, a tutt'oggi non è stata ratificata dall'Assemblea nazionale del popolo.

Le novità effettive in Cina riguardano la situazione economica e sociale, il rafforzamento della proprietà e dell'impresa privata e, anche se straniera o mista, un'economia sempre meno dirigistica e sempre più di mercato. Anche su questo piano si sta creando una contraddizione pericolosa tra le zone urbane e costiere, sempre più coinvolte in un processo di rapido sviluppo capitalistico, e le ampie zone rurali che per ora, come si è visto, risentono quasi soltanto dei danni e degli effetti negativi di questo sviluppo.

L'evoluzione del regime giuridico della proprietà in Cina ha assunto un aspetto dualistico: da un lato è preservata l'attribuzione pubblica di alcune forme di proprietà e dall'altro vengono decentrati i diritti di possesso, di uso, e la possibilità di usufruire dei profitti, dal governo centrale a quelli locali, da questi ad appositi enti e dagli enti ai cittadini



privati. Contemporaneamente, numerosi interventi legislativi<sup>42</sup> hanno determinato lo sviluppo del settore privato e molti studiosi hanno visto in ciò un'ambiguità che ha favorito una privatizzazione di fatto, informale ed occulta.

Solo la creazione, da parte del governo cinese, di una cornice istituzionale che chiarisca i limiti della proprietà collettiva e tuteli i diritti di proprietà degli abitanti dei villaggi, potrà garantire la stabilità e la pace sociale. A tal proposito, da pochi giorni, con esattezza il 16 marzo, l'Assemblea nazionale del popolo ha approvato, dopo le numerose contestazioni degli ultimi anni, il tanto discusso decreto legge sulla proprietà privata<sup>43</sup>. La legge contribuirà sicuramente a definire con più chiarezza, per meglio tutelarli, i diritti di proprietà. Il governo ha stabilito un quadro giuridico per una materia finora lasciata nel vago; mentre in anni di sviluppo decine di milioni di persone si sono arricchite, centinaia di milioni sono diventate benestanti e moltissimi altri, specie nelle campagne, sono rimasti indietro subendo un forte distacco sociale (il 10% della popolazione possiede il 40% della ricchezza privata, il 10% dei più poveri il 2%)<sup>44</sup>.

La legge sulla proprietà privata giunge dopo lunghi contrasti interni al Partito, evidenziati dal fatto che, dopo ben sette bozze precedenti, questa legge arriva a tre anni dall'emendamento costituzionale a tutela della proprietà. La sua approvazione è stata quasi unanime: 2.799 voti a favore, 52 contrari e 37 astenuti<sup>45</sup>. La legge è composta da 247 articoli che stabiliscono minuziosamente i diritti di proprietà

42 Nel marzo del 1988, tramite un emendamento all'articolo 11 della Costituzione, l'economia privata viene definita come una "componente importante" (*Zhongyao zucheng bufen*) dell'economia di mercato socialista. Un ulteriore riconoscimento, in questa direzione, avviene nel 1999; nel corso della 2° sessione della IX Assemblea nazionale del popolo, l'art.11 viene nuovamente emendato per esaltare il ruolo, sempre più centrale, assunto dal settore privato dell'economia. Si veda: M. Miranda, "Le nuove prospettive di sviluppo del settore privato nella Rpc – la politica del partito", *Mondo Cinese*, n.108, luglio- settembre 2001, pp.11-25.

43 Joseph Kahn, "China Approves Property Law, Strengthening Its Middle-Class", *New York Times*, internet ed., 16.3.2007.

44 Mezzetti, "La Cina prepara grandi riforme ma accelera la corsa al riarmo", *op.cit.*

45 Edward Cody, "Chinese Lawmakers Approve Measure to Protect Private Property Rights", *Washington Post*, internet ed., 17.3.2007.

e la loro ereditarietà, dai titoli azionari e a reddito fisso, dividendi e rendite di questi ultimi, ai mezzi di produzione, ovvero imprese private ed impianti, ai beni immobiliari, arrivando persino a definire la comproprietà delle parti comuni<sup>46</sup>.

In essa viene salvaguardato il principio fondamentale della terra quale proprietà del popolo, con distinzioni tra la proprietà statale, tipo demanio, e quella collettiva, ovvero gestita dalle istituzioni locali. Riconoscendo quel che di fatto è già avvenuto da anni col grande boom economico, si stabilisce l'affitto delle aree fabbricabili e ad uso industriale per un certo numero di anni, rinnovabile; lo stesso per i terreni agricoli, per i quali ai contadini viene ceduto l'uso, vendibile e acquistabile. Ma sulla terra viene centralizzato il controllo, per fermare o limitare gli abusi e la corruzione di boss locali che spesso, con indennizzi irrisori o nulli, espropriano i contadini per costruire fabbriche o palazzoni<sup>47</sup>.

Le nuove norme costituiscono un'ulteriore svolta rispetto all'impostazione socialista dell'economia, in un sistema politico che resta autoritario. Il compito dell'Assemblea è stato quindi quello di approvare una sorta di regolamento più specifico di "attuazione" di quanto già stabilito, nel 2004, nella Costituzione.

In tal modo la Cina compie un ulteriore "Grande balzo" nella Lunga Marcia verso la costruzione di un sistema legislativo che garantisca e tuteli i diritti di milioni e milioni di contadini e cittadini cinesi.

---

<sup>46</sup> Fernando Mezzetti, "Controrivoluzione: la Cina legalizza la proprietà privata", *Il Giornale*, internet ed., 17.3.2007.

<sup>47</sup> Xinhua News Agency, *Full Text: Explanation on China's draft property law*, internet ed., 8.3.2007.

# La letteratura nella rete: nuova (blog) sfera pubblica o vecchia 'arena' per zuffe culturali?

MARCO FUMIAN

## 1. Padri e figli negli spazi di internet

La più clamorosa *querelle* letteraria del 2006, in Cina, si è compiuta in internet. Protagonisti, il plurilaureato critico letterario Bai Ye e lo scrittore ancora implume Han Han. Una battaglia violenta, che ha diviso gli esponenti del mondo culturale, i numerosi commentatori dei media e il vastissimo pubblico della rete. Varrà dunque la pena ripercorrere l'evento, per comprendere cosa è realmente accaduto e condurre alcune riflessioni sulle trasformazioni del campo letterario nell'odierna società cinese.

Il 24 febbraio Bai Ye<sup>1</sup> posta<sup>2</sup> nel suo *celebrity blog* del portale *Sina.com* un innocuo articolo accademico, intitolato "Presente e futuro dei *bashihou*"<sup>3</sup>, sufficiente tuttavia ad accendere la miccia da cui scaturirà,

- 
- 1 Un elenco delle attribuzioni speciali di Bai Ye lo fornisce il saggista Gu Qingsheng in un articolo comparso il 29 marzo 2006 sul quotidiano di Shanghai *Yangcheng Wambao*, intitolato "Gli spaventosi retroscena della battaglia tra Han e Bai": "Ricercatore presso l'Istituto di Ricerca dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, vice caporedattore dell'*Annuario di letteratura cinese*, docente della Scuola dei Ricercatori dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, vice rettore permanente dell'Associazione degli Studi sulla Letteratura Cinese Contemporanea, consigliere dell'Associazione Cinese di Teoria Letteraria, beneficiario di stanziamenti speciali del Consiglio degli Affari di Stato, direttore del *Rapporto Annuale sulla Letteratura Cinese* e dell'*Antologia Annuale di Critica Letteraria Cinese*, entrambi organi-chiave dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali".
  - 2 "Postare", nel gergo di internet, significa inserire un testo all'interno di un forum di discussione.
  - 3 Articolo già pubblicato sul sesto numero del 2005 nella rivista di letteratura *Chan-*

di lì a poco, un'imprevedibile santabarbara. In esso l'autorevole critico porta sotto le luci della ribalta la scalpitante presenza della letteratura giovanile contemporanea e stigmatizza i propri colleghi per il fatto di non prestare sufficiente attenzione a tale sorprendente fenomeno socioculturale. *Bashibou* (Post-Ottanta) è l'appellativo con cui i media hanno battezzato gli scrittori nati nella prima decade della Riforma: 'piccoli imperatori' della letteratura, inondano ormai gli scaffali delle librerie, occupando, già nel 2004, il 10 % del mercato della narrativa. I motivi di questa subitanea ascesa, secondo Bai Ye, sono tre. Primo, l'immensa popolarità del concorso letterario *Xin Gainian* (New concept) lanciato dalla rivista di letteratura giovanile *Mengya* (Germogli), che dal 1999 avvicina molti giovani alla letteratura e fa da talent scout a numerosi scrittori under 20; secondo, la spinta del mercato, che predilige la commercializzazione di romanzi lunghi di semplice realizzazione; terzo, il sostegno di un bacino di lettori abbondante, fedele e con grande potere d'acquisto, di cui gli scrittori *bashibou* riverberano umori e bisogni: gli studenti urbani loro coetanei. Fenomeno dunque da non ignorare affatto. A conferma del suo genuino interesse, Bai Ye elenca i libri *bashibou* che ha letto, i forum cui ha partecipato e gli scrittori che gli sono piaciuti, questi ultimi corrispondenti, in larga parte, a quelli che lui stesso ha contribuito a scoprire e a promuovere per conto di talune case editrici. Alcuni autori, secondo lui, possiederebbero perfino una certa letterarietà.

Su questo punto, però, l'esperto critico non nasconde le sue riserve: "Quello dei *bashibou* è più che altro un fenomeno culturale, non può ancora definirsi un orientamento letterario con una propria ideologia o delle caratteristiche intellettuali". Ancora: "I *bashibou* sono entrati nel mercato, ma non nel *wentan*<sup>4</sup>". Per Bai Ye, in realtà, i *bashibou* sono

---

*gcbeng* (Grande Muraglia). Tutti i testi di questa polemica, cui rimandano le citazioni di questo paragrafo, sono contenuti nella pagina web: [www.tianya.cn/publicforum/Content/free/1/648049.shtml](http://www.tianya.cn/publicforum/Content/free/1/648049.shtml).

4 La definizione di *wentan* è cruciale in questa controversia. Il termine, già in uso anticamente per designare la comunità dei letterati e riferito al giorno d'oggi all'establishment letterario, è composto dai due caratteri *wen* (letteratura, cultura, civiltà), e *tan*, che possiamo qui immaginare come uno spazio sacro, interdetto alla profanità. L'accezione corrente di *wentan* è paragonabile a quella della tra-

dilettanti, scrittori solo in potenza, e la loro eventuale fioritura letteraria è subordinata a quale delle due strade attualmente disponibili questi giovani decideranno di percorrere. La prima è quella del mercato, che porta alla letteratura di massa - strada inforcata per esempio dal talentuoso Guo Jingming<sup>5</sup> -, la seconda è quella della "letteratura pura", intrapresa soprattutto da alcuni scrittori meno conosciuti, per i quali Bai Ye parteggia apertamente. Per costoro "sarà del tutto possibile ereditare il testimone della letteratura ufficiale", a patto, però, che si rimbocchino le maniche, scaccino i maligni tentacoli del mercato e soprattutto accettino con umiltà l'intervento e la guida dei critici. In un'accurata perorazione, pertanto, il critico invita i custodi del *wentan* ad aprire a questi giovani le porte del tempio: "Negli ultimi tempi ho sempre fatto appello alle riviste letterarie affinché facessero più attenzione agli scrittori bashihou poco famosi, giacché essi scrivono principalmente racconti brevi e non romanzi, e hanno quindi difficoltà a pubblicare. Le riviste ufficiali però li ignorano, e ciò equivale ad una reciproca defezione. Il nostro obbligo, la nostra responsabilità, è dunque assicurarsi che almeno loro non disertino le riviste di letteratura, perché sono loro, loro soltanto fra i *bashihou*, le vere forze nuove della letteratura".

Poteva mai prevedere, il critico maturo e rispettato dall'establishment, che cedendo come tanti alle tentazioni del *blogging* sarebbe finito nella tana della tigre, come un novello Confucio caduto fra gli artigli del brigante Zhi<sup>6</sup>?

---

duzione italiana "arena letteraria", da cui deriva il riferimento nel titolo del presente articolo. Tuttavia, per conservare l'idea di inviolabilità della letteratura, che a tutt'oggi in Cina sembra essere rivendicata da alcuni membri della sua comunità, potremmo talora tradurre il termine con la dicitura "tempio" della letteratura.

- 5 Guo Jingming, dopo aver vinto nel 2001 la terza edizione del concorso letterario *Xin Gainian*, scrive il romanzo fantasy *Huancheng* (Città immaginaria, Chunfeng Wenyi Chubanshe, Shenyang, 2003) che diviene un cult fra gli adolescenti. Accusato di plagio all'uscita del suo secondo bestseller (*Mengli hua luo zhi duoshao*, Never-Flowers in Never-Dream, Chunfang Wenyi Chubanshe, Shenyang, 2003), nel 2006 è stato chiamato da Chen Kaige a realizzare la trasposizione romanzesca del suo film *Wuji* (The Promise, Renmin Wenxue Chubanshe, Pechino, 2006).
- 6 L'episodio del brigante Zhi, raccontato nel ventinovesimo capitolo del *Zhuangzi*, sbeffeggia la vanità del saggio Confucio che, presentatosi al cospetto dell'effertissimo brigante convinto di riuscire a emendarlo, riesce a fuggire a stento dal suo

Brigante Zhi - al secolo Han Han, classe 1982 - che in realtà non si considera nemmeno uno scrittore a tempo pieno: la sua occupazione principale, afferma, è quella di pilota di macchine da corsa<sup>7</sup>. Il suo blog però, purtroppo per lo sfortunato Bai Ye, è fra i più cliccati<sup>8</sup> di *Sina.com*, anche in virtù dei post galanti che questo giovane impetuoso, ribelle e belloccio, vi scambia con la famosa attrice e regista Xu Jinglei<sup>9</sup>, titolare a sua volta del blog più trafficato di *Sina.com*. Forse perché ferito nell'amor proprio dal giudizio del critico, forse perché, come dichiarerà in seguito, quel giorno era di cattivo umore, il pilota-scrittore, non digerendo le opinioni di Bai Ye, il 2 marzo sferra dalla pedana del proprio blog un attacco ferocissimo e colmo di indecenze, dal titolo "Il *wentan* è una sega, smettete di tirarvela", in cui, oltre a dichiararsi infastidito circa la plausibilità di definire un gruppo di scrittori in base all'età anagrafica, respinge con toni recisi la liceità di

---

covo dopo che la sua filosofia morale è stata fatta a pezzi dalla retorica di quello.

- 7 La traiettoria personale di Han Han, primo astro a emergere nel firmamento *bashihou*, è assai singolare. Pur vincitore della prima edizione del concorso letterario *Xin Gainian* (1999), viene bocciato due volte consecutive e costretto a ritirarsi da scuola, ma consuma la sua vendetta pubblicando nel 2000 il romanzo *Sanchongmen* (Le tre porte, Zuoqia Chubanshe, Pechino, 2000) - satira feroce dell'istituzione scolastica cinese, paragonata da alcuni a due capolavori della narrativa cinese quali *Weicheng* (Città assediata, 1947), romanzo dello scrittore e saggista Qian Zhongshu, e *Rulinwaishi* (Gli studiosi), un classico dell'epoca Qing scritto da Wu Jingzi - che conquista l'attenzione della società divenendo un caso letterario e un bestseller (venderà più di un milione di copie). Han Han manifesta da subito un'indole scapigliata e polemica che lo attrae rapidamente nell'orbita dello star system mediatico; dal 2003, decide di coniugare la personale vocazione letteraria alla passione per la velocità iniziando la carriera di pilota di auto sportive, che lo porta ben presto a lusinghiere affermazioni in numerosi circuiti nazionali. Fra le realizzazioni letterarie successive a *Sanchongmen* troviamo alcune raccolte di prose, reiteranti in maniera un po' pedissequa il personaggio del giovane arrabbiato - lette da Bai Ye come puri e parossistici sfoggi di esibizionismo ribellistico - e due agili romanzetti, ludici e picareschi, giudicati da Bai Ye trascurabili dal punto di vista letterario, che però mantengono alti i livelli delle vendite soprattutto grazie alla controversa fama già conquistata dal giovane scrittore.
- 8 Il blog di Han Han (<http://blog.sina.com.cn/m/twocold>), aperto nell'ottobre 2005, ha oltrepassato i 50 milioni di visite alla fine del 2006.
- 9 Protagonista femminile di alcuni film di successo (fra i quali ricordiamo *Wo ai ni* - I Love You, sceneggiato da Wang Shuo e diretto da Zhang Yuan.), ha firmato come regista alcune pellicole, nelle quali recita. Il suo ultimo lavoro, *Mengxiang zhaojin xianshi* (Dreams May Come), sceneggiato anch'esso da Wang Shuo, è uscito nel 2006.

considerare ciò che è letterario in antitesi a ciò che è commerciale: “Certi cosiddetti critici letterari sono dei gran fessi, fanno finta che i bestseller non esistano nemmeno e pensano che se una cosa vende non sia letteratura pura, come se i lettori fossero tutti dei coglioni”. Ciò che più lo fa andare in bestia, però, è il campanilismo letterario ostentato dal critico: “Bai Ye insiste nel ritenere che scrivano letteratura solo quelli che lui conosce (cioè i tipi che ha incontrato e con cui è andato a pranzo) [...] il suo articolo mostra un’angusta concezione del ‘cerchio’. *Wentan, wentan*, ma quale *wentan!* Che vuol dire bisogna entrare nel *wentan!* Mi pare di sentire dei bambini che giocano a mamma casetta, sembra che uno entri nel *wentan* solo se Bai Ye dice che va bene!”. Han Han, che considera le proprie opere un “raro esempio di letteratura pura”, perché scrive quello che vuole e non conduce alcuna attività promozionale, professa di converso il verbo di un *wentan* libero ed egualitario: “In realtà basta scrivere un blog per entrare nel *wentan* [...] ogni scrittore è unico, ogni romanzo è arte; il *wentan*, il premio Mao Dun e le riviste di letteratura pura non contano una sega: un gruppetto che si masturba, e un gruppetto che li guarda”.

Bai Ye, pur trasecolando, risponde cercando di mantenere un equilibrato distacco, e tuttavia, dopo aver definito le “parolacce” di Han Han “un’umiliazione e un attacco a persona”, rifiuta di entrare nel merito delle questioni letterarie, invocando piuttosto la costruzione di un’etica della rete. Nella risposta del giovane, che giunge in meno di due ore, l’invettiva diventa diletto, ma la scurrilità, come la rivoluzionaria concezione della letteratura, rimangono identiche: “E falla finita con questo *wentan* [...] non credere che una cosa sia letteratura solo se tu dici di sì, e sia un tema in classe se tu dici di no. La letteratura non ha bisogno dell’attestazione e delle indicazioni di nessuno; in questi anni, a parte le circolari della *Xinhua*, tutto può essere letteratura”. Bai Ye è esacerbato. Orde di giovanastri, per i quali le irriverenze del pilota-scrittore hanno il richiamo di un peana di guerra, hanno inondato di insulti la sua pagina web, costringendolo, come un gentiluomo liberale schiaffeggiato dal figlio nichilista, ad attuare il gesto estremo: ringraziare i propri amici lettori e chiudere il blog, dichiarando con toni melanconici che il *blogging* non fa per lui. In

un'intervista concessa l'8 marzo, però, lo sventurato critico s'infortuna di nuovo: "adesso il più grande problema dei *bashibou* non sta nelle realizzazioni letterarie, ma nella moralità e nella condotta".

Ed è a questo punto che Han Han si scatena: "Vogliamo parlare di moralità? Parliamone allora". Quindi, in un serie di post dal titolo "Via il vecchio e avanti il nuovo", sgrana i suoi *j'accuse* allegando le prove che ha raccolto su *Google*: "Basta cercare in un sito qualsiasi per sapere che Bai Ye ha lanciato romanzi come *Donna al bagno*<sup>10</sup> di Tie Ning, *Per esempio donna*<sup>11</sup> di Pipi, *Shanghai Baby*<sup>12</sup> di Weihui e *Undici settembre, matrimonio fatale*<sup>13</sup> della scrittrice sino-canadese Bella. Bai Ye è un mercante di libri, in tutto e per tutto". Nel promuovere quest'ultimo romanzo, nel 2003, il critico ha dichiarato falsamente alla stampa che una casa di produzione americana ne ha comprato i diritti cinematografici per una cifra astronomica, notizia in seguito clamorosamente smentita<sup>14</sup>. In un'altra occasione ha asserito di avere conosciuto Cai Xiaofei, un giovane *bashibou* del quale internet ha annunciato la morte suicida, benché poco più tardi si scoprirà che Cai Xiaofei è un personaggio fittizio creato in internet, in realtà mai esistito. Un'altra volta ha conferito un premio letterario a un giovane scrittore che lui stesso ha prodotto. "Possiamo comprendere", rimugina Han Han a commento di un'entusiastica recensione di *Shanghai Baby* vergata dal critico, da lui riportata nel post, "che Bai Ye elogi e promuova quei libri della cui bontà è intimamente convinto. Ma il problema è: ci crediamo?". Se la critica è un male di cui non si può fare a meno, lamenta il giovane, che almeno sia giusta; ma la credibilità di

10 *Dayunü*, Chunfeng Wenyi Chubanshe, Shenyang, 2000.

11 *Biru nüren*, Chunfeng Wenyi Chubanshe, Shenyang, 2000.

12 *Shanghai Baobei*, Chunfeng Wenyi Chubanshe, Shenyang, 2000.

13 *9 .11 sbengsi hunli*, Xiandai Chubanshe, Pechino, 2000.

14 Bai Ye ha promosso questo e molti romanzi di largo consumo, della cui presunta letterarietà Han Han dubita alquanto, in collaborazione con An Boshun, direttore della casa editrice *Chunfeng Wenyi Chubanshe*, impostosi negli anni Novanta come il più grande magnate dell'editoria cinese grazie ai suoi metodi spregiudicati e non sempre ortodossi. In occasione del lancio del romanzo della scrittrice Bella, An Boshun giunge a dichiarare che la Twenty Century Fox ne ha comprato i diritti per un milione di dollari e che la pellicola verrà girata dallo stesso regista di Titanic.



troppa critica nella Cina contemporanea è inficiata dall'impossibilità di distinguersi dalla pubblicità. E così punta il dito: "Non pensare che nel cerchio che avete delimitato pisciando come cani ci vogliono saltare dentro tutti, di poter tenere dentro chi vi è simpatico e buttar fuori chi vi è antipatico, parlare bene di chi conoscete e vi paga lasciando in anticamera chi non conoscete e non vi paga".

Bai Ye si arrocca in un silenzio ostinato, mandando al diavolo il web e la sua controversia con la frase "l'immondizia mettiamola nel portaimmondizie". La *querelle* invece deborda e le opinioni autorevoli, sollecitate dai giornalisti, si moltiplicano. C'è chi, come il celebre poeta Han Dong e alcuni scrittori *bashibou*, sostiene le ragioni di Han Han; altri, come i critici Li Jingze, Jie Xizhang, e lo scrittore Wang Xiaoyu, poco convinti del valore letterario dei *bashibou*, danno torto al pilota-scrittore, senza peraltro scagionare Bai Ye dagli specifici capi d'accusa formulati a suo carico. Lo scrittore Lu Tianming nel suo blog difende il diritto alla critica (pur denunciando l'assenza in Cina di una critica buona), rimprovera Han Han - e le forze da lui evocate - dicendo che con loro non è il momento di parlare di letteratura, ma di comportamento, e lancia un anatema nei confronti di un'intera generazione: "Mi sembrano un manipolo di guardie rosse, ti affrontano spudoratamente, con la cinghia in mano". Ma Han Han, benché in inferiorità numerica, non desiste: "Questa è una polemica sull'onestà dei critici letterari e sulla pedanteria del cosiddetto *wentan*, non una tirata d'orecchie dei vecchi ai giovani". In rete gli utenti discutono su chi ha ragione; chi invita i genitori a dare qualche scappellotto ai figli, chi continua a "bombardare il quartiere generale": di letteratura, in realtà, si dibatte ben poco.

La bagarre si avvia all'epilogo con un climax da sceneggiata. Il regista Lu Chuan, figlio di Lu Tianming, minaccia Han Han, reo di aver offeso suo padre, dicendo che dovrà pagare l'affronto con il sangue. Il cantautore e regista Gao Xiaosong, amico di Lu Chuan, querela Han Han, che ha offeso anche Lu Chuan, per aver citato nel suo primo romanzo il testo di una sua canzone. L'unico che cerca di ricomporre la questione è Lu Tianming, il quale, presa di nuovo postazione nel suo blog, il 22 marzo tenta di riportare la questione nell'alveo dei suoi presupposti culturali: "In origine pensavo che la battaglia fra Han e Bai

a livello accademico e letterario avesse molti risvolti positivi. In questi anni al *wentan* cinese sono mancate proprio una vera critica e un vero dibattito; la cronica assenza di teoria e critica letteraria è un fatto che addolora chiunque. Tutti osservano e discutono per proprio conto il fenomeno letterario dei *bashibou*, ma qualcuno ha fatto apertamente delle serie ricerche su di loro, o detto cose di spessore?”.

## 2. Ortodossi ed eretici nel campo della letteratura

Scriva il giornalista culturale Wei Yingjie nelle colonne del Southern Weekend: “il duello fra Bai Ye e Han Han, in ultima analisi, è uno scontro fra una vecchia e una nuova concezione della letteratura. Bai Ye, ad esempio, nel suo articolo nega che i *bashibou* possano qualificarsi come scrittori, in ragione del fatto che accedono direttamente al mercato attraverso i canali commerciali: comparando raramente nelle tradizionali riviste di letteratura pura, non sono conosciuti dal cosiddetto *wentan*. In altri termini, Bai Ye sostiene che solo ciò che ottiene il riconoscimento del tradizionale establishment letterario possa essere chiamato letteratura. Han Han, invece, reputa che la letteratura non abbia alcuna soglia d'ingresso: perfino i blog possono essere definiti tali. Da ciò capiamo quanto le visioni dei due siano agli antipodi. A tale riguardo, la definizione di letteratura di Han Han è certo troppo vasta, mentre la visione di Bai Ye ci sembra un tantino troppo arretrata”<sup>15</sup>.

E questo pare essere tutto il magro apporto di questa controversia alla teoria letteraria<sup>16</sup>, visto che né Bai Ye né Han Han hanno alcuna intenzione di spendere qualche parola in più per rivelarci quale sia la loro concezione della letteratura. La posta in palio di questo “duello”, d'altra parte, non è gettare nuove sementi nel campo letterario,

---

15 Wei Yingjie, “I critici letterari devono avere coscienza del loro status”, *Nanfang Zhoumo*, 23.3.2006.

16 Per inquadrare meglio le trasformazioni della teoria e della critica letteraria nella società di massa della Cina contemporanea, vedi Tao Dongfeng, *Dangdai zhongguode wenhua piping* (Critica culturale nella Cina contemporanea), Beijing Daxue Chubanshe, Pechino, 2006.

rinvigorendolo grazie a nuove e più personali formulazioni estetiche, ma delimitarne il perimetro, per rivendicare e assicurare in esso la propria posizione. Il campo letterario, secondo le teorie di Pierre Bourdieu, è un “universo che obbedisce a leggi di funzionamento e trasformazione specifiche, vale a dire la struttura delle relazioni oggettive tra le posizioni che vi occupano individui o gruppi in concorrenza fra loro per la legittimità”<sup>17</sup>. Obiettivo di tali individui è la conquista, nel corso della loro *traiettorie sociale*, del cosiddetto capitale simbolico, il “prodotto di tutti i complessi meccanismi attraverso cui si produce e si distribuisce il riconoscimento sociale”<sup>18</sup>. Nel tentativo di occupare un posto di rilievo, per sé e per la categoria che entrambi rappresentano, in un campo reso instabile dai violenti movimenti tettonici causati dalla rapida transizione economica, sociale e culturale, Bai Ye si colloca sul versante della conservazione, Han Han su quello del progresso. Perno della divergenza è il mercato che, se per il critico maturo sembra l’origine di ogni male, per il secondo pare invece non avere alcun potere condizionatorio.

Non c’è dubbio, infatti, che da oltre vent’anni sia la forza impetuosa del mercato a erodere la struttura della società socialista e del relativo campo culturale. Molti intellettuali cinesi ricordano gli anni Ottanta come l’età dell’oro: in una società in cui i benefici materiali erano ancora relativamente egualitari e la cultura in fermento, alto era il loro status sociale, e forte il loro senso di supremazia spirituale. All’epoca la letteratura era considerata la massima manifestazione culturale e spirituale, e gli scrittori, formati in un regime che assegnava loro una funzione moralistica e pedagogica, potevano guardare con orgoglio al loro ruolo di “coscienza sociale”<sup>19</sup>. Negli anni Novanta, tuttavia, le rapide trasformazioni della riforma economica cambiano il rapporto fra *wentan* e società: fiorisce l’industria dell’intrattenimento, la cultura diventa bene di consumo, e le scelte a disposizione del pubblico

17 Bourdieu P., *Le regole dell’arte*, introduzione di Anna Boschetti, Il saggiatore, Milano, 2005, p.288.

18 *Ibidem*, p.20.

19 Vedi Liu Kang, *Globalization and Cultural Trends in China*, University of Hawaii Press, Honolulu, 2004, p.71.

aumentano in maniera esponenziale. Film, varietà televisivi, telenovelle, musica pop, karaoke, giornali di ogni tipo e riviste di letteratura popolare, oscurano ed emarginano le ben più severe e “spirituali” riviste di letteratura pura, feudo degli scrittori d’élite, che durante gli anni Ottanta detenevano il monopolio sui lettori e avevano tirature altissime<sup>20</sup>. Quanto agli scrittori, se prima bastava loro ricevere un salario dalle Associazioni degli Scrittori e acquisire emolumenti e prestigio sociale scrivendo sulle riviste, con la commercializzazione della cultura degli anni Novanta devono per forza di cose rivolgersi al mercato per non rischiare l’isolamento e la penalizzazione economica. Nondimeno, malgrado l’establishment socialista sia messo in ginocchio dalla nuova logica del mercato, che fa vacillare le distinzioni fra cultura alta e cultura bassa e che, con la pluralizzazione delle sue proposte, *de-pura* la letteratura dalle sue pretese assolutiste e veritative, minacciando di relegarla a una forma di intrattenimento fra le tante, continua a serpeggiare fra critici e scrittori l’idea di un *wentan* autorevole e anche autoritario, che pretende di stabilire sistematicamente cosa sia letteratura e cosa no. Per meglio spiegare quali motivazioni si nascondano dietro a questo atteggiamento è utile citare di nuovo Bourdieu: “Le lotte interne, specialmente quelle che oppongono i sostenitori dell’arte ‘pura’ a quelli dell’arte ‘borghese’ o ‘commerciale’ e che portano i primi a rifiutare ai secondi il titolo stesso di scrittori, assumono inevitabilmente la forma di conflitti di *definizione*, nel senso proprio del termine: ognuno mira a imporre i *limiti* del campo più favorevoli ai propri interessi”<sup>21</sup>. Per Bourdieu è naturale che coloro che detengono il potere nel campo si schierino come ortodossi, e che i nuovi entranti si configurino come eretici. Il vecchio *wentan* di Bai Ye, però, è un appannaggio a cui si oppongono in molti. Han Dong, in un post spedito nel blog di Han Han, per esempio, contesta: “non ci sono letterature pure, serie, e tanto meno ufficiali: esiste solo la

20 Per una panoramica completa sulla commercializzazione della letteratura a partire dagli anni Novanta, vedi Kong Shuyu, *Consuming Literature: Best Sellers and the Commercialisation of Literary Production in Contemporary China*, Stanford UP, Stanford, 2004. Di particolare interesse il capitolo sulle riviste letterarie, pp.144-169.

21 Bourdieu P., *op.cit.*, p.298.

letteratura ortodossa. Ma la letteratura ortodossa cosa caspita è? Per saperlo leggete i logorroici vaniloqui dei ‘critici ortodossi’”. Ciò che fa di Bai Ye un critico ortodosso sono le posizioni chiave mantenute negli organi letterari del regime. Forte di queste posizioni, si accomoda all’ingresso del *wentan* e finisce, come ironizza Wei Yingjie<sup>22</sup>, per vendere i biglietti solo a chi vuole lui, non solo scontrandosi con la feroce opposizione di Han Han, che accusa lui e i critici a lui affini di compromettere seriamente il progresso della letteratura, ma divenendo invisibile anche agli occhi di quegli scrittori che già da tempo sono usciti dal *wentan* per conquistare il proprio capitale simbolico ed economico secondo le regole del mercato, come Chen Cun, Han Dong, oppure Ge Hongbing, che in merito alla questione proclama: “L’unico tempio sono i lettori, loro sono l’unico riscontro valido”<sup>23</sup>.

### 3. Vincitori e vinti nella gabbia del mercato

Bai Ye dunque perde. Motivo della sconfitta, però, non è tanto l’arretratezza della visione da lui proposta, quanto la forte ambiguità della sua posizione. Il critico, infatti, pur traendo il massimo dal suo status ufficiale - prestigio, autorità, *guanxi*<sup>24</sup>, retribuzioni - contribuisce allo sgretolamento del *wentan* da lui stesso sostenuto, utilizzando subdolamente il potere acquisito per manipolare il mercato a proprio vantaggio, e ricavando consistenti guadagni tramite il travestimento accademico che dà alle sue promozioni pubblicitarie. Il critico dunque gioca “sporco”, si colloca a cavallo di due sistemi, teoricamente inconciliabili, dedicandosi al servizio di due padroni: da un lato il vecchio *wentan* socialista, da cui trae il capitale sociale e simbolico, dall’altro il nuovo campo letterario capitalista, da cui attinge il capitale economico. La corruzione di un simile operare, però, toglie legittimità alle sue parole e rende sospetto il suo pedagogismo, come non mancano di denunciare Han Han e Gu Qingsheng. In questo

22 Wei Yingjie, *op.cit.*

23 Intervista dal titolo “Considerazioni sulla polemica fra Han e Bai: il tempio (*tan*) del *wentan*, che tempio è?”, *Xinwen Chenbao*, 29 marzo 2006.

24 Relazioni interpersonali, aderenze sociali.

però Bai Ye ci pare da biasimare solo fino a un certo punto, giacché il suo comportamento, lungi dall'essere isolato, appare come un sottoprodotto del cosiddetto "socialismo con caratteristiche cinesi", l'aggregazione fra regime socialista ed economia capitalista, potere burocratico e potere mercantile, che, oltre ad avere una grande responsabilità nell'odierno imperversare della corruzione, gioca un ruolo fondamentale nel modellare la dinamiche interne ai diversi campi culturali nella Cina contemporanea.

Ma se Bai Ye perde, quella di Han Han ci sembra invece una vittoria di Pirro. Vero che quest'ultimo vince perché è coerente e si schiera senza ambivalenze da una parte sola, ha una personalità più forte, i nervi più saldi e, del campo di battaglia che si è scelto, la rete, conosce ogni trincea e camminamento; mentre Bai Ye, mal equipaggiato e inesperto, affonda rovinosamente nelle sabbie mobili. Han Han vince, però, più che per la legittimità della sua posizione, soprattutto perché si adegua alle regole mercantili che trionfano nell'attuale campo letterario, facendosi interprete e promotore, tra gli altri, di valori commerciali come la provocatorietà, lo spettacolarismo e il populismo. Più che come scrittore, i suoi numerosi lettori lo amano come personaggio, e quindi, più che lettori, è giusto chiamarli fan. Loro sono l'esercito di fanteria che trasforma la scaramuccia letteraria in una mischia dove volano insulti e pomodori marci, accorati appelli alla moralità e grida iconoclaste. Han Han, ormai, vende libri più per le parole dolci con Xu Jinglei e per le sue *res gestae* sportive che per l'originalità dei suoi racconti. Han Han, secondo cui il *wentan* è una "sega", è stato svezato da una rivista letteraria ufficiale e premiato da una giuria di un concorso il cui presidente è un ex-ministro della Cultura, Wang Meng. Il suo merito iniziale, quella letterarietà che perfino Bai Ye gli accorda nel suo articolo, sta nella capacità graffiante di demistificare le ipocrisie della società cinese, che lo colloca a pieno titolo nel solco dell'illustre tradizione del realismo critico. In seguito, però, venduto dal vivaio in cui è germogliato - la rivista socialista *Mengya* (che in italiano vuol dire appunto "germogli") - al mercato dei media e degli editori che hanno fatto di lui un caso, il ragazzo ha stretto un patto con la moda e lo spettacolo che lo hanno trasformato in un giovane

dorato e *linglei*<sup>25</sup>. Tale patto, a nostro avviso, è un trattato ineguale imposto dalla morsa del “socialismo con caratteristiche cinesi” che, intrappolando il giovane nella prigione dell'intrattenimento, ha reso muta la sua voce e ne ha neutralizzato le potenzialità critiche. Tutto questo Bai Ye lo sa benissimo, ma gli conviene stare zitto, perché lui questa cultura *linglei* l'ha promossa, e a tradimento. Il risultato è che la voce di entrambi suona inconsistente o fasulla. Stessa musica per i *bashibou*. Nati come interessante fenomeno culturale e come voce dalla grande risonanza sociale, sono traditi sia dalle case editrici, che producono per lo più romanzetti insulsi contando sull'estrema popolarità di una manciata di scrittori, sia dai signori del *wentan*, che ignorano deliberatamente le loro potenzialità e li tengono ai margini, forse proprio per vendicarsi contro il mercato che li ha preferiti a loro. Dice Chen Cun: “I *bashibou* sono beneficiari e nello stesso tempo vittime del commercio. Quanto al sistema della critica, esso, al di fuori del mercato, è già crollato e screditato, anche se formalmente sopravvive. Resiste ancora un'illusione, che questi signori abbiano ancora la bacchetta in mano, sicché alcuni hanno tirato fuori la questione del 'duello'. Macché duello! Oggi, di fronte alle nuove regole del commercio, tutti sono rimasti a mani vuote”.

Con buona pace di Han Han, dunque, l'evoluzione del campo letterario illustrata da questa polemica non sembra lasciare spazio a eccessivi ottimismo. E non ci sembra nemmeno che questa popolare polemica, per quanto nuovo e chiassoso possa apparire il suo look, possa costituire il modello potenziale di una nuova arena, un nuovo tempio accessibile a tutti, embrione di una società pluralista in cui chiunque, con un semplice post, abbia la possibilità di contribuire all'edificazione di una sfera pubblica virtuale altrimenti impedita. I

---

25 *Linglei* è un aggettivo entrato in voga negli ultimi anni, che letteralmente vuol dire “alternativo”. Tuttavia, pur designando in origine un atteggiamento anticonformista, insofferente e marginale rispetto alla società di massa, oramai designa più che altro uno stile di vita superficialmente trasgressivo, edonista e compiaciuto, in sintonia con gli ingranaggi della moda e del consumismo, che ha preso piede fra i giovani benestanti cinesi. *Shanghai Baby* di Weihui è un eloquente esempio di questo tipo di cultura.

fecondi risvolti culturali impliciti all'inizio, infatti, sono stati i primi a essere sacrificati, lasciando il campo a uno show che contrapponeva sul palco i personaggi di uno Han Han sempre più spericolato e di un Bai Ye dal volto tirato e sempre più mandarinesco. Gli internauti, intanto, agitando i loro campanacci in platea, celebravano il nuovo potere che da oggi domina l'espressione della cultura anche in Cina: quello dei media.



# Asia centrale, economia ed ambiente: tre temi chiave per la Cina d'oggi

Il saggio qui tradotto presenta, in modo insolito, un affresco a tutto campo della realtà cinese contemporanea, accostando tre grandi problematiche, cui sono strettamente legati gli sviluppi futuri della Cina. Tale analisi è effettuata dall'autore in modo critico e disincantato, con la lucidità e l'acume politico dimostrato già da altri analisti taiwanesi, dei quali abbiamo raccolto alcuni contributi in questa stessa rivista<sup>1</sup>.

Come è ben illustrato in questo lavoro, il successo dell'ormai avviata ascesa della Cina dipende strettamente da alcune variabili, sia diplomatiche che di politica economica e finanziaria, senza tralasciare il problema dell'ambiente.

Per quanto riguarda la politica estera, è soprattutto in Asia Centrale che la Cina gioca una delle partite più importanti, oltre che per assicurarsi il controllo delle risorse energetiche della regione, anche per estendere la sua egemonia nell'area, al fine soprattutto di contrastare l'espansione americana nella stessa. In tale chiave deve essere letta la sua sempre più stretta alleanza con la Russia nell'ambito dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO)<sup>2</sup>, un organismo le cui finalità e obiettivi sembrano essere utilizzati soprattutto per rivaleggiare con la NATO, creando quasi un blocco a essa contrapposto.

All'interno della SCO, la Cina cerca di acquistare una posizione

---

1 Si vedano le sezioni "Documenti" dei precedenti numeri 125, 126, 127 e 128 di questa rivista.

2 L'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) è un'organizzazione intergovernativa fondata il 14 giugno 2001 dai capi di stato di Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Russia e Cina. Questi paesi, con l'eccezione dell'Uzbekistan, avevano fatto parte originariamente del cosiddetto Gruppo dei Cinque di Shanghai, istituito nel 1996. Si veda il sito ufficiale della SCO: <http://english.scosummit2006.org>.

preminente rispetto alla Russia, in virtù del suo straordinario sviluppo economico, che registra tassi sempre più alti di crescita nella produzione industriale e negli investimenti. Tuttavia proprio quest'economia in strabiliante espansione è esposta a un grave surriscaldamento, con i seri rischi a esso connessi, quali un'inflazione galoppante e l'esplosione di una consistente bolla finanziaria, aggravata dai pesanti problemi del settore bancario.

La crescita selvaggia dell'economia, inoltre, è causa del dissesto ambientale del paese, cui è dedicata l'ultima parte di questo saggio. La recente pubblicazione del "Libro Bianco sulla protezione dell'ambiente" (1996-2005) è qui letta non come dimostrazione dell'efficacia delle politiche adottate negli ultimi dieci anni, ma come testimonianza, invece, della gravità oggi in Cina della situazione ambientale. L'autore esamina i pericoli che sussistono non solo per la Repubblica popolare, ma anche per tutti gli altri paesi, a livello globale; a tal proposito sono citate le dichiarazioni di alcuni esperti giapponesi, che denunciano i gravi rischi cui la dissennata politica ambientale della Cina sta esponendo innanzitutto e prima di altri il loro paese.

M.M.

\*\*\*\*\*

[Zhuang Hong, "Zhong E qitu liyong Shanghai Hezuo Zuzhi mouqu geng duo liyi" (L'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai [SCO]: una scorciatoia per maggiori profitti per Cina e Russia?), *Zhonggong yanjiu*, vol.40, n.6 (474), giugno 2006, pp.5-17.]

## IL SUMMIT DEI PRESIDENTI DEGLI STATI MEMBRI DELLA SCO

*Durante il sesto incontro dei leader degli Stati fondatori dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), tenutosi a Shanghai il 15 giugno 2006, l'arrivo in città e la partecipazione alla riunione del Presidente iraniano Ahamdinejad, leader di un Paese considerato "Stato canaglia" dagli USA, hanno posto il summit al centro dell'attenzione. In precedenza, il 30 maggio a Pechino, il Presidente della Repubblica popolare cinese, Hu Jintao, aveva sottolineato che la SCO non si era mai*

*posta altri scopi che la sicurezza e la stabilità del territorio comune. Hu Jintao aveva anche reso noto che la SCO l'anno successivo avrebbe tenuto a Mosca un'esercitazione anti-terrorismo, annunciando inoltre la sua visita in Kazakistan per partecipare alla Conferenza per le misure di sicurezza (CICA)<sup>3</sup>, dopo il summit da lui presenziato a Shanghai. Quello stesso 30 maggio, Hu Jintao aveva anche ricevuto in conferenza stampa nella Grande Sala del Popolo i giornalisti dei Paesi membri della SCO, precisando come quest'anno, in occasione del quinto anniversario della costituzione della SCO e nel decimo del suo antecedente, il gruppo dei "Cinque di Shanghai", il summit abbia assunto un significato particolare, e annunciando la firma di importanti risoluzioni nel corso dell'assemblea generale. Attualmente sono membri della SCO sei Stati (Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizstan, Tadzbikistan, Uzbekistan), mentre altri quattro (Iran, Pakistan, India e Mongolia) ricoprono il ruolo di osservatori. L'assemblea generale dei rappresentanti dei membri della SCO a Mosca si è presentata dunque come una sorta di "riscaldamento" per il successivo summit dei leader di quegli stessi Paesi; in quell'occasione la Cina popolare è stata rappresentata dal capo della delegazione e Presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, Wu Bangguo<sup>4</sup>.*

## **IL DISCORSO DI WU BANGGUO QUALE RAPPRESENTANTE DELLA CINA**

*All'assemblea generale dei rappresentanti degli Stati fondatori della SCO, che si è tenuta il 30 maggio a Mosca, hanno partecipato il Presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo, Wu Bangguo, il Presidente del Senato del Kazakistan, Abyakayev, il Presidente del Parlamento del Kirghizstan, Sultanov, il Presidente del Senato del*

<sup>3</sup> La Conferenza per le misure di sicurezza (CICA) è un forum multilaterale costituito in Kazakistan nell'ottobre del 1992, dietro suggerimento dell'ONU, per la discussione dei problemi relativi alla sicurezza e finalizzato alla creazione di misure per il rafforzamento della cooperazione nell'area centro-orientale del continente asiatico.

<sup>4</sup> Si veda il reportage di Hui Jian sul *Zhongguo Shibao* del 1 giugno 2006, p.13.

*Tadzhikistan, Ubaidullayev, il Presidente del Parlamento dell'Uzbekistan, Khalilov, il Presidente del Senato e quello della Duma della Federazione russa, Mironov e Gryzlov. Oggetto del meeting è stato uno scambio di vedute circa la promozione dello sviluppo della SCO, il rafforzamento della cooperazione tra gli Stati fondatori e la firma di una "Dichiarazione congiunta sulla prima assemblea generale dei rappresentanti degli Stati fondatori della SCO"<sup>5</sup>. Wu Bangguo, dopo aver esposto la necessità e l'importanza della cooperazione tra i diversi parlamenti, ha enfatizzato il problema della cooperazione tra gli Stati fondatori della SCO nel corso del meeting, presentando tre proposte:*

*a) Sostenere le operazioni di liberalizzazione all'interno della cornice della SCO. Secondo quanto affermato da Wu Bangguo, la cooperazione tra i diversi parlamenti è una componente importante della SCO; è quindi necessario aderire ai suoi obiettivi e supervisionare la realizzazione degli accordi presi in proposito da parte dei governi di ciascuno dei paesi membri, al fine di garantire in modo legale ed efficace la cooperazione e gli scambi all'interno dell'organizzazione.*

*b) Promuovere una cooperazione concreta e operativa tra gli Stati membri. Secondo Wu Bangguo, data l'estensione del territorio e il numero della popolazione all'interno della SCO, i parlamenti degli Stati membri si trovano a dover affrontare una vasta gamma di problematiche. Essi dovranno quindi, a seconda dei bisogni per la cooperazione all'interno dell'organizzazione, provvedere alla modifica delle leggi e dei regolamenti legati a tali necessità, in modo da costruire una cornice legale ottimale per la cooperazione in campo economico, commerciale e in altri settori.*

*c) Implementare forme di cooperazione attive e multilaterali. Wu Bangguo ha ribadito la necessità di iniziare dai bisogni pratici della SCO in ogni settore di cooperazione per poi combinare le peculiarità di ciascun parlamento allo stesso proposito e dare avvio a una progettualità creativa. Ha inoltre illustrato la situazione circa lo sviluppo socio-economico della Cina ed esposto il prossimo programma quinquennale di sviluppo<sup>6</sup>.*

5 Si veda il *Renmin Ribao* del 31 maggio 2006, p.1.

6 *Ibidem*, p.2.

## L'INTERVISTA A HU JINTAO NEL CORSO DELLA CONFERENZA STAMPA

*Il 30 maggio, Hu Jintao ha ricevuto in conferenza stampa nella Grande Sala del Popolo i giornalisti degli Stati membri della SCO, rispondendo alle domande sull'apertura del summit dei capi degli Stati SCO, sulle relazioni bilaterali tra la Cina e gli altri membri della SCO e su altri temi.*

*Rispondendo alle domande dei giornalisti sui problemi inerenti lo sviluppo della SCO, Hu Jintao ha ricordato l'enorme sviluppo di tale organismo in questi cinque anni, sviluppo dovuto principalmente a cinque fattori:*

*a) una serie di risoluzioni a favore di una collaborazione globale che hanno creato e successivamente perfezionato le basi legali dell'organizzazione e costruito degli stabili meccanismi per la cooperazione tra gli Stati membri;*

*b) l'attuazione di una collaborazione fruttuosa nel settore della sicurezza e la stabilizzazione totale nel campo della sicurezza all'interno del territorio della SCO;*

*c) l'avvio di una stretta collaborazione in campo economico, con accordi circa l'attuazione di alcuni importanti progetti e la promozione dello sviluppo economico di tutti gli Stati membri sulla base dei principi del mutuo vantaggio e profitto e del successo comune;*

*d) il continuo approfondimento della cooperazione e degli scambi nel settore delle risorse umane;*

*e) l'attiva promozione della collaborazione internazionale e il continuo incremento dei rapporti diplomatici, i cui effetti sono percepibili in un ambito sempre maggiore.*

*Tra i più importanti risultati della collaborazione nei vari settori si possono ricordare:*

*a) I risultati circa la tutela della sicurezza e della stabilità all'interno del territorio della SCO. La tutela della pace, della sicurezza e della stabilità nel territorio comune costituiscono l'intento originale dell'organizzazione e, nella fase attuale, si presentano anche come il suo compito fondamentale. Tutti i membri della SCO hanno sottoscritto la "Convenzione di Shanghai contro il terrorismo, il separatismo e il fondamentalismo" e, successivamente, è stata istituita nella zona di Tashkent una serie di misure anti-terrorismo. Negli ultimi anni, la SCO ha organizzato eserci-*

tazioni anti-terrorismo a livello comune, e tutti gli Stati membri, grazie all'avvio di una cooperazione tra i rispettivi servizi segreti e la reciproca assistenza giudiziaria, sono stati fautori dell'inizio di una fruttuosa collaborazione. Nel corso del prossimo anno, inoltre, la SCO organizzerà un'esercitazione antiterrorismo a Mosca.

b) I risultati nel settore della collaborazione economico-commerciale. Questo è il punto più importante per tutti i membri della SCO, che hanno a suo tempo firmato il "Memorandum sulla cooperazione multilaterale tra gli Stati membri della SCO in campo economico e commerciale" e realizzato le misure proposte nel documento. Sono stati infatti avviati 127 progetti comuni e istituite sette organizzazioni operative inerenti a 7 diversi settori (controllo qualitativo, dogane, commercio in internet, promozione degli investimenti, trasporti e comunicazioni, risorse energetiche e telecomunicazioni), che sono anche responsabili per la cooperazione circa la ricerca e gli accordi in quegli stessi settori. Il governo cinese ha già annunciato che metterà a disposizione un credito pari a 900 milioni di dollari USA come trattamento preferenziale per quanto riguarda le esportazioni agli acquirenti dei Paesi membri, che avranno condizioni ancora più vantaggiose per l'ottenimento di tale credito (attualmente già operativo).

c) I risultati in campo diplomatico nelle questioni internazionali e in quelle relative agli affari interni del territorio SCO. Sin dall'inizio, proponendosi come un'associazione allargata a tutti e non volta a secondi fini, la SCO ha adottato una politica di apertura, con l'obiettivo non solo di un'alleanza interna a un gruppo di Stati, ma di una promozione all'estero di nuove vedute circa il problema della sicurezza. La SCO ha ammesso quali membri osservatori la Mongolia, l'India, il Pakistan e l'Iran e ha stabilito relazioni ufficiali con le Nazioni Unite, l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN), la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), la Comunità Economica Euroasiatica (CEE), e altre organizzazioni internazionali e territoriali; inoltre, un numero sempre maggiore di nazioni ha espresso il desiderio di stabilire dei rapporti con la stessa SCO.

d) Le prospettive di sviluppo. Tutti gli Stati membri della SCO stanno facendo fronte a richieste concrete circa lo sviluppo economico-sociale, l'innalzamento del tenore di vita della popolazione e il mantenimento

*della stabilità della pace e della sicurezza nel territorio SCO. In cinque anni di sviluppo la SCO ha già stabilito dei meccanismi associativi ottimali e relazioni tra i diversi corpi legislativi accumulando importanti esperienze in campo operativo.*

*Riguardo al summit dei capi di Stato dei Paesi membri della SCO, Hu Jintao ha sottolineato l'importanza dell'incontro per lo sviluppo delle misure già avviate e la discussione collettiva di problematiche concrete. I leader di ciascun Paese riesamineranno sommariamente l'esperienza di sviluppo della SCO a cinque anni dalla fondazione, analizzando complessivamente la situazione attuale, sia in campo internazionale che locale e discutendo insieme un grande piano per il futuro sviluppo comune. Verranno inoltre affrontati in dettaglio problemi quali la promozione della collaborazione tra gli Stati membri sulla politica, la sicurezza, l'economia, le risorse umane, e verranno stabilite misure strategiche per una concreta cooperazione. A conclusione dei lavori, verranno firmate e diffuse importanti risoluzioni.*

*Secondo alcune voci, durante l'assemblea tra i leader dei vari parlamenti, all'interno dei circoli politici russi sarebbe sorto un dibattito circa le vere motivazioni e gli scopi della SCO; da alcuni sarebbe stato addirittura espresso il timore che, date le preoccupanti previsioni sul declino della Comunità di Stati Indipendenti (CSI) russa, la SCO potrebbe presentarsi come un possibile sostituto della stessa CSI. Il Presidente della rappresentanza russa, Mironov, ha riaffermato come la SCO non intenda minimamente mettersi allo stesso livello della NATO. Nonostante poi Cina e Russia abbiano ufficialmente ribadito di non voler alterare gli equilibri in un senso o nell'altro, il governo cinese ha espresso tuttavia preoccupazione circa una possibile perdita della propria influenza in Asia centrale; attualmente infatti la Cina sta progettando l'istituzione di un'organizzazione multinazionale in grado di competere con quella guidata dagli Stati Uniti, e per questo motivo forse non è stato cancellato l'invito a entrare nella coalizione rivolto all'Iran.*

*Per quale motivo gli Stati Uniti vedono con timore l'improvvisa ascesa della SCO? Wang Honggang, ricercatore presso il centro di Studi Americani dell'Istituto Cinese di ricerca sulle Relazioni Internazionali Contemporanee, ritiene che la ragione principale delle preoccupazioni statunitensi sia il timore di perdere la propria egemonia a livello globale a causa*



della minaccia sino-russa e che Cina e Russia possano servirsi della SCO come trampolino di lancio per poter fronteggiare insieme gli USA. Wang Honggang ha sottolineato come, dopo le "Rivoluzioni colorate"<sup>7</sup>, in molti Stati dell'Asia Centrale sia aumentato il timore nei confronti degli USA e che questi Stati abbiano dunque finito per coalizzarsi all'interno SCO; tale situazione finirà di sicuro per influenzare gli interessi strategici degli Stati Uniti nell'Asia Centrale. Questo giustificherebbe i crescenti timori del governo Bush nei confronti della SCO<sup>8</sup>.

Gli osservatori russi ritengono poi che Cina e Russia mirino entrambe a servirsi della SCO per aumentare il proprio potere e limitare l'influenza statunitense nell'Asia Centrale, ma, a causa dell'inferiorità del potere economico della Russia rispetto a quello cinese, la Russia si sia mostrata fredda nei confronti dei progetti e delle iniziative di sviluppo commerciale promosse dalla Rpc. Contemporaneamente però, Cina e Russia hanno rafforzato l'influenza della SCO; non è tuttavia mutato l'atteggiamento sospettoso della Russia nei confronti della Cina. La parte russa ha infatti istituito due associazioni all'interno della SCO: il "Trattato per la difesa e la sicurezza collettiva della Comunità di Stati Indipendenti" e la "Comunità economica euroasiatica", escludendo da entrambe la Cina. Questo ha portato a una rottura degli equilibri tra i due Stati sia dal punto di vista politico che da quello economico. Per questo, al fine di rafforzare la fiducia reciproca fra i membri della SCO, è stato deciso che l'esercitazione anti-terrorismo del prossimo anno si svolgerà in territorio russo.

## LA RELAZIONE TRA INVESTIMENTI, ESPORTAZIONI E SURPLUS NELLA CRESCITA ECONOMICA

Attualmente gli interventi economici in Cina popolare hanno l'obiettivo di stabilizzare la crescita troppo rapida di capitali e investimenti. A tal proposito, gli esperti hanno richiesto un aumento nei controlli sull'eccessiva quantità delle riserve valutarie, l'aumento del credito, l'eccessiva

7 Con "Rivoluzioni colorate" si intende l'ondata di movimenti indipendentisti seguita al crollo dell'Unione Sovietica e la conseguente nascita di Stati indipendenti.

8 Si veda il *Zhongguo Shibao* del 1 giugno 2006, p.13.



*offerta di valuta ed altri aspetti. Inoltre sono state sollecitate precauzioni contro la troppo rapida crescita del credito, un fenomeno che causerebbe un totale caos a livello finanziario, provocando la perdita di tutto l'enorme lavoro di monitoraggio degli ultimi anni.*

*L'economia della Cina continentale a partire dal 2002 è cresciuta in modo vertiginosamente rapido. La velocità di tale crescita presenta tre importanti caratteristiche: (1) rapido sviluppo delle esportazioni; (2) elevata crescita del settore immobiliare; (3) aumento dei crediti delle banche. Nel periodo tra il 2003 e il 2006, l'ammontare dei crediti delle banche si è innalzato fino a raggiungere la cifra di circa 9000 miliardi di RMB - in poche parole, l'esposizione delle banche in Cina popolare è raddoppiata.*

*a) Relazione tra eccesso di investimenti e tasso di crescita troppo alto. Da un lato, nel 2006 è stata riscontrata un crescita troppo rapida degli investimenti e un eccesso di progetti in corso di realizzazione. La crescita degli investimenti a livello sociale in Cina popolare nell'ultimo trimestre è stata la più rapida degli ultimi quattro anni; lo stesso si è verificato nella crescita del PIL che quest'anno ha registrato un aumento pari al 10.2%, fatto quest'ultimo attribuibile tra l'altro alla crescita degli investimenti. In quello che viene definito dai cinesi il settore sociale, gli investimenti fissi hanno registrato una crescita del 27.7%, fino a raggiungere il 29.8%; in particolare i progetti in corso hanno registrato un aumento del 30%. E sembra che tale crescita si manterrà costante per un periodo di tempo relativamente lungo. D'altro canto il 2006 è stato il primo anno del nuovo programma quinquennale. Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 sono cambiati molti governi locali e sono stati molti i nuovi progetti che hanno avuto inizio nel marzo. L'atteggiamento positivo dei governi locali è stato un fattore importante per l'aumento degli investimenti in questo periodo. Infatti il numero dei nuovi progetti è arrivato a 31000 e di questi più di 2000 sono quelli avviati nel marzo scorso. Si aggiunga poi il fattore costituito da determinate strategie a livello locale che hanno incoraggiato gli investimenti, il raggiungimento di un tasso di crescita nell'agricoltura pari al 47%, un incremento della rete ferroviaria pari del 57%, una crescita pari al 38% nelle assicurazioni per i settori sanitario e sociale, un aumento del 70% nell'industria metallurgica e manifatturiera e un 40% di aumento degli*

*investimenti in infrastrutture per la circolazione e nel settore estrattivo*<sup>9</sup>.

*b) Crescita eccessivamente rapida del credito e aumento dei rischi. L'eccessiva velocità di crescita delle riserve valutarie e la quantità enorme di liquidità bancaria immessa nel mercato hanno fatto sì che in tre mesi sia stata utilizzata la metà della quota di crediti prevista per un anno intero*<sup>10</sup>. Se si considera poi l'aumento dei depositi e delle riserve in valuta estera, possiamo rilevare la considerevole presenza di flussi valutari; l'abbondanza di fondi è dunque un'altra delle ragioni della presente crescita degli investimenti in Cina continentale.

*c) Il surplus nella produzione industriale e nel commercio import-export. Nel 2006 la crescita della produzione industriale è stata piuttosto rapida, arrivando in tre mesi a un tasso pari al 16.7%. Il 24 aprile, il Comitato permanente per le pubblicazioni e le revisioni della Rpc, nel corso dell'assemblea per le pubblicazioni sui movimenti economici e gli interventi industriali, ha reso noto che il tasso di crescita degli investimenti in Cina continentale ha superato il 35% in 16 province; nei differenti settori si può osservare che in 16 su 30 settori delle industrie di manufatti il tasso di crescita degli investimenti ha superato il 40% .*

*L'aumento della crescita nelle esportazioni rispetto all'anno scorso si è mantenuto intorno ai 20 punti di crescita e il tasso di aumento è arrivato al 25.8%, con un surplus nel settore del commercio pari a più di 20 miliardi di dollari USA; in tre mesi, tutti gli scambi in valuta estera sono aumentati di più di 50 miliardi di dollari USA, facendo arrivare la Cina in testa alla classifica dei paesi con maggiori riserve finanziarie in dollari USA nell'intero pianeta. Tuttavia, l'operatività bancaria non ha ancora raggiunto livelli ottimali. Nei due anni precedenti la quantità de-*

9 *Renmin wang* del 26 maggio 2006, tratto dal *Xuexi Zibao* (selezione di Sun Guoyun), "Precauzioni contro l'abisso della "febbre degli investimenti" in cui sta sprofondando la finanza".

10 Dal punto di vista strutturale, nel 2006 in un trimestre i crediti sono aumentati di 500.193.000 RMB rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente, e, fatto piuttosto rilevante, i crediti concessi alle imprese sono aumentati di 400.153.000 RMB; è da notare inoltre che la crescita più rapida si sia verificata negli assegni trasformati in liquidi che, rispetto allo stesso periodo nello scorso anno, hanno registrato una crescita di 200.390.000 RMB. Inoltre, i crediti a lungo termine concessi alle imprese sono aumentati, rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente, di 100.911.000 RMB.

*gli investimenti in vari settori ha registrato un surplus, e di conseguenza le imprese - in particolare le imprese statali - hanno ottenuto scarsi utili fino a sfiorare il deficit. Attualmente, le perdite nel settore metallurgico sono cresciute di 1,25 volte, mettendo a rischio anche i relativi crediti bancari<sup>11</sup>.*

*Il 25 maggio, il “Rapporto sui movimenti finanziari in territorio cinese nel 2005” pubblicato dalla People’s Bank of China, ha dichiarato che il 2006 sarà l’anno del “quindicesimo anniversario”<sup>12</sup> e che in proposito ogni regione si è attivamente impegnata nello sviluppo dell’economia; le nuove costruzioni del socialismo nelle campagne hanno portato nuove energie nello sviluppo economico a livello locale. Tuttavia resta il fatto che la crescita economica è essenzialmente basata sugli investimenti e le esportazioni; inoltre l’attuazione di un eccessivo numero di progetti potrebbe progressivamente provocare delle perdite in parte dei settori produttivi. In aggiunta, esiste la possibilità che i prezzi delle materie prime e delle risorse energetiche importate dall’estero crescano in maniera significativa, fatto che creerebbe una pressione negativa sulla gestione della produzione delle imprese cinesi. Questo fattore potrebbe condizionare in una certa misura lo sviluppo economico delle singole aree. Le stime per il 2006 prevedono che la maggior parte delle province cinesi manterranno uno sviluppo economico rapido e costante e che la crescita del valore totale della produzione locale resterà intorno al 10%; inoltre il tasso delle crescita dei depositi nelle strutture finanziarie sarà in generale maggior rispetto a quello dell’anno precedente, mentre l’aumento del credito continuerà ad essere più o meno in crescita<sup>13</sup>.*

*L’8 maggio ha avuto inizio in Cina il Convegno per la presentazione della relazione sulla quinta “Indagine sull’economia a cura del Centro di Ricerca per l’Economia Cinese (CCEF)”; il professor Lu Fenggong, docente del Centro di Ricerca per l’Economia Cinese dell’Università di Pechino, ha pubblicato in proposito le “Previsioni circa i profitti nel secondo semestre del 2006”, in cui si rileva come il PIL e l’Indice dei Prezzi al*

11 Si veda la precedente nota n.9.

12 Per “quindicesimo anniversario” si intendono i quindici anni complessivi dalla fondazione del gruppo dei Cinque di Shanghai e della SCO.

13 *Renmin wang, op.cit.*

*consumo (CPI) siano entrambi cresciuti rispettivamente del 10.0% e del 1.2% rispetto all'anno scorso. Il valore della crescita industriale, i profitti nell'industria, gli investimenti per la stabilizzazione dei capitali, gli importi totali delle vendite al dettaglio, le esportazioni e le importazioni sono inoltre cresciute rispettivamente del 21.9%, 28.5%, 12.8%, 24.7% e 23.8%. E' quindi evidente che nell'economia della Cina continentale si stia verificando il fenomeno dell'overheating. Per questo il Presidente del Comitato centrale permanente per le Strategie Valutarie della Rpc, Yu Yongding, ha ribadito che, in caso di inflazione, potrebbe verificarsi una situazione in cui, nei flussi finanziari, emergerebbe una consistente bolla e una diminuzione della velocità della crescita del saldo import/export a cui seguirebbe immediatamente una diminuzione delle riserve valutarie. Tuttavia, una combinazione di manovre finanziarie e macroeconomiche potrebbe risolvere il problema del rallentamento dell'economia e della riduzione delle riserve valutarie.*

*Attualmente sono quattro i grandi problemi da tenere sotto controllo: (a) la crescita dei prezzi degli immobili e la possibile bolla speculativa che ne potrebbe conseguire; (b) i cambiamenti relativi alle riserve di valuta estera e alle esportazioni al netto; (c) le alterazioni del rapporto tra investimenti a capitale fisso e i capitali al netto; (d) la stagnazione economica che dovrà comunque essere monitorata, nonostante la considerevole crescita dell'economia e il contenimento dell'inflazione<sup>14</sup>.*

## **IL MERCATO FINANZIARIO DI FRONTE ALLA PRESSIONE DELL'APERTURA ECONOMICA**

*Il direttore della China Trust Bank, Chen Xiaoxian, ha mosso alcune critiche nei confronti della riforma del settore bancario in Cina continentale, sottolineando come negli ultimi cinque anni siano stati fatti diversi tentativi per risolvere i problemi delle banche in Cina (come ad esempio la ristrutturazione di parte dell'attivo delle banche e la riduzione dell'esposizione delle banche rispetto al capitale). Tuttavia i fatti hanno dimostrato come tali misure non sistematiche non abbiano sortito alcun*

<sup>14</sup> Rapporto online dell'agenzia Xinhua dell'8 maggio 2006.

effetto; il settore bancario in Cina è infatti ancora a rischio e i crediti in sofferenza (NPL) costituiscono il 40% del totale. Quasi tutti gli investitori stranieri, valutando i fattori negativi sugli investimenti, identificano all'unanimità la crisi del sistema bancario cinese come la causa principale di questo stato di cose.

Nell'ambito della promozione e dell'offerta di fondi necessarie per la riforma bancaria, il governo dovrebbe sviluppare alcune funzioni chiave. L'ingerenza governativa nelle attività di credito delle banche è alla base di moltissimi problemi nel settore bancario. Il governo dovrebbe pertanto dedicarsi all'attuazione di un efficace piano di aiuti e mettere ordine nel caos, provocato dalle manchevolezze e dalle omissioni del sistema. D'altra parte, negli ultimi dieci anni, tra gli sviluppi più rapidi registrati nel settore bancario internazionale si possono notare tre aspetti principali: (a) maggiore precisione nella previsione dei rischi; (b) migliore gestione dei capitali; (c) pianificazione dell'organizzazione del sistema e maggiore specializzazione. Questi tre aspetti sono già evidenti in ogni campo del settore bancario internazionale. Per far fronte all'accesa concorrenza internazionale, le banche cinesi dovranno per prima cosa stabilizzare ulteriormente la loro posizione prima di lanciarsi in una competizione diretta. I provvedimenti per risolvere la difficile situazione delle banche cinesi comprendono anche il passaggio a perdita e la ristrutturazione dell'attivo; in questo senso il governo dovrebbe svolgere un'indagine sistematica sulla documentazione dei crediti delle banche, dare maggiore fiducia e calcolare, nel modo più accurato possibile, la proporzione dei NPL e le necessità per i nuovi capitali. Sin dall'inizio sono stati infatti sottovalutati l'ammontare dei NPL e le spese necessarie per il consolidamento degli stessi, fatto che ha lasciato dei pericoli latenti che necessitano continuamente di nuove soluzioni. Secondo recenti e realistiche stime, la somma necessaria alle banche per risolvere gli attuali problemi si aggira intorno ai 3000 miliardi di RMB (circa 360 miliardi di dollari USA), una cifra che costituisce il 30% del valore della produzione interna. Questo farà sì che la situazione finanziaria cinese si avvii verso un serio peggioramento e che il debito pubblico totale, valutato ora intorno al 30% del valore della prodotto interno, si innalzi fino al 70%. Se poi si aggiungono anche i crediti per le pensioni di anzianità, il debito totale dello Stato arriva al 135% della prodotto in-

terno lordo di tutta la Cina continentale<sup>15</sup>.

*Secondo quanto assicurato in sede WTO, il mercato finanziario cinese dovrebbe aprirsi completamente verso la fine del 2006. Di fronte a questa prospettiva, il 23 maggio, durante il summit finanziario per la Cina del 2006 tenutosi a Pechino in occasione della nona High-Tech Expo, oltre ai Presidenti dei comitati della più grandi banche commerciali cinesi, hanno partecipato al meeting e tenuto degli interventi sui temi proposti quattro personaggi chiave del mondo della finanza: il Presidente del Comitato di Supervisione Shang Fulin, il Vice-presidente della People's Bank of China Su Ning, il Vice-presidente del Comitato per la supervisione bancaria, Cai Esbeng e il Vice-presidente del Comitato di Supervisione assicurativo, Lin Kemu.*

*Su Ning ritiene che, trascorso il periodo di transizione seguito all'ingresso della Cina nelle grandi organizzazioni commerciali mondiali, per quanto riguarda l'apertura al mercato estero, le imprese finanziarie cinesi entreranno in una nuova fase di sviluppo. Attualmente, per quanto riguarda il settore bancario, le banche aperte ai capitali stranieri hanno già avviato un servizio per fornire alle imprese cinesi valuta contro RMB in 25 città e, con il prerequisito del mantenimento della posizione di controllo assoluto delle loro quote azionistiche da parte dello Stato e la garanzia circa la loro sicurezza, sarà possibile attrarre i capitali stranieri e statali necessari per attuare la riforma del sistema bancario. Per quanto riguarda le imprese che hanno emesso titoli negoziabili, se in un dato mercato finanziario viene formata un'adeguata rete di investimenti stranieri, parte di essi potrà, attraverso la formula di cooperazione "a capitale misto", aprirsi alle imprese quotate. La totalità delle azioni di proprietà degli investitori stranieri potrà così, attraverso titoli commerciali a capitale misto, operare effettivamente all'interno della produzione cinese e dei suoi circuiti commerciali. Una riflessione globale sull'apertura alle riforme nel settore finanziario e la sfida circa il suo sviluppo porta perciò inevitabilmente alla conclusione che sono necessarie delle innovazioni radicali; si dovrà dunque riformare in fretta il sistema di gestione delle*

15 Si veda il *Zhongguo Jingji Zhoukan* del 10 aprile 2006, n.12: "Errori nella riforma del sistema bancario cinese" a cura di Chen Xiaoxian.

risorse valutarie straniere, perfezionare i meccanismi relativi al tasso di cambio in RMB, costruire un sistema di amministrazione perfettamente strutturato per entrate e uscite a livello internazionale, promuovere in maniera costante il processo di valutazione del RMB e dare ulteriori incentivi al mercato finanziario cinese<sup>16</sup>.

Il Presidente della China Construction Bank, Guo Shuqing, ha sottolineato la necessità, per il controllo dei rischi finanziari, di una promozione affidabile e positiva del processo di apertura da parte del settore della finanza. La sicurezza e la stabilità finanziaria sono infatti strettamente connesse alla sicurezza e alla stabilità dell'economia generale; se il mondo finanziario si chiuderà, questo comporterà dei grossi rischi per l'economia. L'apertura potrà invece essere utile per il controllo dei rischi, compresi quelli relativi ai crediti, al mercato, all'operatività e soprattutto relativi all'etica e persino alla sovranità nazionale che solo grazie all'apertura potranno essere monitorati e affrontati solo con l'avvio di tale apertura. Tuttavia, l'apertura stessa comporta rischi e richiede una attiva fermezza e gradualità - non si possono certo cancellare di colpo tutti i sistemi di controllo<sup>17</sup>.

Il Presidente della Import-Export Bank of China, Li Ruogu, ha sottolineato come la riforma del sistema finanziario cinese non debba assolutamente imitare il modello americano; d'altra parte ogni nazione presenta un diverso modello di sviluppo che corrisponde a differenti società, differenti sistemi economici e differenti panorami storico-culturali. Ad esempio, per quanto riguarda l'apertura del settore della finanza in Cina, essa si è già concretizzata secondo modalità operative e gestionali che rispondono alle caratteristiche dell'economia di mercato socialista; per sviluppare adeguatamente il mercato finanziario, sono necessarie fasi iniziali di studio e introduzione all'esperienza dei paesi stranieri, a cui potrà seguire l'elaborazione di un nuovo modello adatto alle necessità di sviluppo della finanza cinese. Probabilmente tali riforme non potranno essere attuate in un sol colpo nel settore della finanza cinese,

16 Renmin wang del 24 maggio 2006: "Shang Fulin e altri sei big della finanza analizzano la situazione del mercato finanziario".

17 Ibidem.



*ma avviate gradualmente. Allo stesso tempo, il settore finanziario dovrà essere progressivamente sviluppato in funzione dei bisogni della popolazione, attraverso lo sviluppo di banche di credito popolare. Tutto questo dovrà essere comunque attuato gradualmente, in quanto un'eccessiva rapidità causerebbe certamente dei problemi*<sup>18</sup>.

## **LA PUBBLICAZIONE DEL "LIBRO BIANCO SULLA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE"**

*L'Ufficio Stampa del Dipartimento di Stato della Cina popolare ha pubblicato il 5 giugno 2006 il "Libro Bianco sulla protezione dell'ambiente in Cina" (1996-2005), un'introduzione alle misure per la protezione ambientale attuate in Cina negli ultimi 10 anni che, paradossalmente, costituisce anche una prova di quanto la situazione ambientale in Cina popolare sia oggi ancora in gravi condizioni.*

*La pubblicazione, aperta da una prefazione, è divisa in 12 parti, relative alla legislazione, al sistema di protezione ambientale e alla difesa contro l'inquinamento industriale, con particolare enfasi sul controllo dell'inquinamento a livello locale. Uno dei problemi maggiormente messi in rilievo in tale pubblicazione è il fatto che, a partire dalla fine degli anni '70, conseguentemente al rapido e costante sviluppo dell'economia cinese, il problema ambientale, già manifestatosi in momenti diversi nei paesi sviluppati in più di cento anni di industrializzazione, si sia ora concentrato in Cina, mettendo ulteriormente in evidenza il contrasto tra ambiente e sviluppo. La relativa mancanza di risorse, la fragilità dell'ambiente naturale e la sua insufficiente capacità di contenimento sono a poco a poco diventati problemi notevoli per lo sviluppo della Cina. Tra i dati più importanti diffusi da questa pubblicazione possiamo ricordare che, a partire dal 1996, il governo cinese ha stabilito o corretto più di 50 decreti legislativi ed emanato moltissime disposizioni normative relative al problema ambientale; sono state multate tutte le imprese che, in violazione della legge, in 3 anni avevano contribuito all'aggravarsi dell'inquinamento. Sono stati inoltre aperti 75000 casi giudiziari sulla*

---

18 *Renmin Ribao, haiwaiban*, 24 maggio 2006, p.5.



*violazione delle normative per la protezione dell'ambiente e sono state definitivamente chiuse 16000 imprese per violazione delle norme sull'inquinamento. Infine, sono state esaminate, con la massima priorità, più di 10000 questioni relative all'inquinamento ambientale. A partire dal 1998, l'ex Ufficio per la Protezione Ambientale è diventato un organismo amministrativo autonomo, con il nome di Dipartimento per la Protezione Ambientale.*

*Il punto chiave per la lotta contro l'inquinamento ambientale è la questione relativa all'inquinamento industriale. Facendo riferimento ai dati relativi al 1995 e al PIL della Cina continentale nel 2004, possiamo notare che le percentuali relative alle quantità dei rifiuti liquidi, alla quantità di ossigeno in difetto, alla quantità di diossido di carbonio e alla quantità di fumi e polveri industriali diffusi sono scese rispettivamente al 58%, 72%, 42%, 55% e 39%. Inoltre, a confronto con i dati del 1995, possiamo osservare che, all'interno del PIL, la spesa annuale per il contenimento dell'inquinamento è scesa al 45%. Negli ultimi anni, è stato definitivamente risolto il problema relativo alla sicurezza dell'acqua potabile per più di 67 milioni di contadini.*

*Negli ultimi 10 anni è stato registrato il più alto tasso di crescita di investimenti mai registrato per la protezione ambientale; in aggiunta, sono state istituite per la prima volta delle organizzazioni multilaterali a capitale misto (in cui la partecipazione statale ricopre comunque la percentuale maggiore) per la protezione ambientale. Nel periodo 1996-2004, gli investimenti per la lotta contro l'inquinamento ambientale in Cina hanno raggiunto una cifra pari a 952 miliardi e 270 milioni di RMB, pari all'1% del PIL relativo al medesimo periodo. Nel 2006, le spese per la protezione ambientale sono state ufficialmente incluse nel budget finanziario.*

*Le organizzazioni popolari e i volontari per la protezione ambientale sono una forza importante nell'impegno collettivo per la difesa dell'ambiente. In Cina sono attualmente presenti più di 1000 associazioni non governative per la protezione ambientale. La Repubblica popolare cinese ha inoltre sottoscritto gli "Accordi ONU sui cambiamenti climatici", i "Protocolli di Kyoto", il "Trattato di Montreal sull'eliminazione delle sostanze nocive allo strato di ozono" e altri 50 trattati internazionali per la protezione ambientale, attuandone le disposizioni in modo attivo ed*

efficace.

*Nonostante gli sforzi effettuati per la protezione dell'ambiente, la situazione rimane comunque ancora molto grave. In diverse località, l'inquinamento ambientale e il peggioramento dell'ecosistema sono ancora molto seri e, fatto importante, la quantità di scorie inquinanti supera ancora la capacità di smaltimento dell'ambiente. L'inquinamento dell'acqua e del suolo è ancora a livelli pericolosi e i rifiuti solidi, i gas di scarico dei veicoli a motore e i rifiuti organici a lenta biodegradabilità aumentano di continuo. Nei primi 20 anni del nuovo secolo la protezione dell'ambiente in Cina dovrà fronteggiare sfide sempre maggiori.*

*I più importanti obiettivi della protezione ambientale nei prossimi 5 anni sono i seguenti: fino al 2010, insieme al mantenimento della costante rapidità di crescita dell'economia nazionale, saranno posti al centro dell'attenzione il miglioramento della qualità ambientale nelle città e nelle altre aree, cercando di contenere il peggioramento dell'ecosistema. Il consumo delle risorse naturali per la produzione del PIL in Cina è diminuito circa del 20% rispetto al "quindicesimo"; cosa importante, la quantità delle scorie inquinanti si è ridotta del 10% e il tasso di rimboschimento si è innalzato dal 18.2% al 20%<sup>19</sup>.*

*I numerosi problemi ambientali della Cina continentale hanno attratto anche l'attenzione dei media internazionali; in modo particolare, negli ultimi anni diverse città cinesi sono state bollate come "città più inquinata del mondo" provocando danni pesanti all'immagine della Cina, tanto più che tali resoconti sono difficili da smentire<sup>20</sup>. L'agenzia di stampa giapponese BP ha intervistato, in esclusiva per un servizio speciale, i professori dell'università di Tokyo Kondo Yutaka e Takegawa Nobuyuki su un articolo dal titolo "L'inquinamento atmosferico cinese minaccia il Giappone!"; l'invitato dell'agenzia ha sottolineato poi che: "In Cina muoiono ogni anno 400000 persone a causa dell'inquinamento*

19 Rapporto on-line dell'agenzia Xinhua del 5 giugno 2006.

20 Tra le altre, un'agenzia di stampa americana ha trasmesso in giugno un reportage dal titolo "La lotta all'inquinamento ambientale in Cina aumenterà l'inflazione", facendo intendere che la lotta all'inquinamento provocherebbe l'innalzamento dei costi di produzione, un fenomeno che avrebbe gravi ripercussioni a livello globale.

*ambientale... e il Giappone non può restare indifferente a tutto questo; recenti studi hanno dimostrato infatti che l'inquinamento atmosferico causato dalla Cina non è dannoso soltanto per gli Stati confinanti, ma ha pesanti ripercussioni anche per la situazione globale".*

*Anche i rapporti dei media europei appaiono preoccupati per l'inquinamento ambientale in Cina, sottolineando che "contemporaneamente alla rapida ascesa dell'economia cinese, si è manifestato anche in forma sempre più grave il problema dell'inquinamento ambientale"; essi suggeriscono che tale questione sia stata sacrificata a favore del rapido sviluppo economico e di fatto criticano la Cina per la sua scarsa attenzione alla questione dell'inquinamento. Tuttavia, altri media europei ritengono che il sempre maggiore inquinamento ambientale nel paese non sia causato soltanto dalla Cina stessa: va ricordato infatti che, dal momento che la legislazione cinese in proposito non è stata ancora chiaramente definita, molti paesi sviluppati hanno scelto la Cina come il luogo ideale per lo scarico dei loro rifiuti, come rivelano ad esempio i nuovi dati pubblicati dal governo inglese, secondo i quali un terzo dei rifiuti cartacei e in plastica del Regno Unito sono stati trasportati in Cina, fatto di cui non sono state prese minimamente in considerazione le conseguenze<sup>21</sup>. E' evidente che il problema dell'inquinamento ambientale in Cina non è più soltanto un problema interno. Forse è davvero arrivato il momento di prendere decisioni per una soluzione efficace e accettabile per tutti.*

(traduzione dal cinese di Anna Maria Paoluzzi)

<sup>21</sup> *Renmin wang* del 5 giugno 2006.

# Il XI Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (Roma, 22-24 febbraio 2007)

ANNA DI TORO

**L'**undicesimo Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC), intitolato "La Cina e il Mondo", si è tenuto a Roma, presso la Facoltà di Studi Orientali dell'Università 'La Sapienza', tra il 22 e il 24 febbraio 2007.

Come è stato ricordato durante la cerimonia di inaugurazione da Federico Masini, Preside della Facoltà ospitante, la sfida principale è costituita, da un lato, dalla sempre crescente presenza cinese nel nostro mondo e, dall'altro, dalla risposta che la società italiana dà a tale presenza. Uno degli aspetti di tale risposta è senza dubbio la pressione a cui sono sottoposte le università e le associazioni dove si insegna cinese, che hanno visto negli ultimi anni un aumento vertiginoso del numero degli studenti di lingua e delle persone desiderose di conoscere la realtà cinese. Lionello Lanciotti, Segretario generale dell'AISC, ha voluto ricordare la lunga tradizione di studi sinologici in Italia, fiducioso che tale tradizione possa essere di aiuto nell'affrontare le questioni che stanno emergendo nel corso di questi anni.

I lavori del convegno sono entrati subito nel vivo con un intervento congiunto di A. Lavagnino, M. Miranda e G. Samarani, ispirato a due significativi anniversari del 2006 (quarant'anni dall'inizio della Rivoluzione culturale e trenta dalla morte di Mao), che ha affrontato tre aspetti della questione: il dibattito sulla Rivoluzione culturale attualmente in corso sui periodici in lingua cinese, i libri in lingua occidentale recentemente apparsi sulla figura di Mao e l'influenza che la Rivoluzione culturale ha avuto sulla cultura politica dell'attuale classe dirigente della Rpc.

Purtroppo non è possibile descrivere in dettaglio tutte le relazioni presentate nel corso del convegno, che ha visto la partecipazione di numerosissimi giovani studiosi e la proposta di molti spunti di discussione. Cercherò tuttavia di ripercorrere rapidamente le principali linee tematiche delle dieci sessioni del convegno, molte delle quali si sono svolte in contemporanea.

1. STORIA. Il problema della Rivoluzione culturale è stato affrontato nuovamente da S. Graziani in un intervento sulla Lega della Gioventù Comunista tra il 1962 e il 1966; F. Solieri ha messo in luce alcuni aspetti della politica estera della neonata Rpc nei confronti dei residenti stranieri; E. Giunipiero ha poi trattato dei rapporti tra la Cina e la Chiesa cattolica negli anni del pontificato di Pio XI (1922-1939), mentre F. Casalin ha analizzato i testi dedicati all'economia politica pubblicati in uno dei più influenti periodici del tardo periodo Qing, il *Wanguo gongbao*. Due interventi si sono invece concentrati su aspetti particolari della storia del XVI e XVII secolo: la comunità cinese di Nagasaki, che funse in quei secoli da catalizzatrice per gli scambi commerciali con diversi Paesi europei (P. Carioti), e l'evoluzione della conoscenza che i gesuiti ebbero della 'Tartaria', come si evince da una lettura diacronica delle fonti dei missionari gesuiti in Cina (D. Antonucci).

2. CINEMA. Nel primo intervento, C. Neri ha cercato di individuare l'influsso occidentale sulla cinematografia cinese dei primi decenni del XX secolo e, di conseguenza, su alcuni aspetti della vita quotidiana cinese, mentre E. Pollacchi ha analizzato i rapporti tra cinema e videoarte contemporanei, evidenziando un interesse, negli artisti più giovani, verso i mutamenti sociali in atto in Cina.

3. DIRITTO. La sessione dedicata al diritto è stata introdotta da A. De Angeli con una relazione sul codice penale della Repubblica cinese, S. Grano ha invece analizzato il complesso problema dei diritti di proprietà privata e quelli dell'uso del suolo nella Rpc, mentre B. Mottura ha illustrato le caratteristiche principali del linguaggio amministrativo della Cina contemporanea. La sessione è stata conclusa da F. Sapia, che ha analizzato le principali caratteristiche delle strutture criminali cinesi.

4. ARTE E ARCHEOLOGIA. La sessione è stata aperta da un'analisi delle pratiche funerarie della Cina sud-occidentale tra l'Età del bronzo e il

primo Impero (L. E. Mengoni) e da una panoramica sullo stato degli scavi condotti in vari siti ongiuti della Mongolia Interna (P. Vergara Caffarelli). La seconda parte della sessione è stata dedicata a tematiche contemporanee, come lo studio della produzione di statuine religiose di matrice popolare diffuse da almeno quattro secoli nello Hunan (M. Bussotti) e l'analisi delle più recenti posizioni teoriche sull'arte contemporanea cinese che si trova a operare in uno scenario sempre più globalizzato (F. Salviati).

5. LETTERATURA MODERNA E CONTEMPORANEA. La sessione è stata introdotta da N. Pesaro con una panoramica sui manuali sulla narrativa cinese moderna compilati tra gli anni '80 e '90. F. Passi ha poi analizzato il rapporto di continuità tra la corrente modernista sviluppatasi a Shanghai negli anni '30 e quella, di ispirazione simile, ma caratterizzata da profonde differenze, sviluppatasi a Taiwan negli anni '60. A. M. Paoluzzi ha trattato il tema dell'adattamento dei testi letterari cinesi nella traduzione in italiano e della necessità di mediare tra l'aspirazione alla fedeltà al testo e la sua fruibilità al pubblico di lettori. La poesia contemporanea è stata analizzata da G. Tamburello attraverso la rivista di poesia contemporanea *Shi tansuo*. L'interessante fenomeno di Ge Hongbing, uno scrittore che aderisce alla "scrittura del corpo", tipicamente femminile, è stato presentato da S. Pozzi; S. Zuccheri ha parlato della letteratura on-line, in un intervento dedicato al fenomeno della *Xin xin renlei* (La Più Nuova Umanità), mentre M. Fumian ha illustrato la parabola degli scrittori cosiddetti "della generazione degli anni Ottanta", che dalle iniziali istanze critiche è approdata ad una deriva edonistica.

6. CINA CONTEMPORANEA. Questa sessione è stata dedicata a vari argomenti: A. Aresu ha affrontato il tema delle politiche relative alla questione della salute sessuale e riproduttiva in Cina; l'intervento di G. Puppini ha analizzato le campagne di pubblicità sociale recentemente promosse dalla municipalità di Pechino sui muri della metropolitana e L. Zanini ha parlato della relazione tra la diffusione dei giochi conviviali e il consumo di alcoolici nella Cina contemporanea. V. Zanier ha poi analizzato il linguaggio usato dalla stampa cinese riguardo all'ingresso della Cina nel WTO. L'intervento di V. Ferretti ha esaminato la consistenza militare della Rpc e G. Adornino ha tentato di

dare un'interpretazione del nuovo ordine mondiale immaginato dalla Cina. Infine, M. De Togni ha analizzato le diverse fasi della campagna per lo sviluppo delle regioni centro-occidentali.

7. RELIGIONI E FILOSOFIE. M. Paolillo ha presentato la figura di Nezha, fanciullo divino a cui è legato il mito della fondazione di Dadu, capitale meridionale dei mongoli. S. Zacchetti ha tentato di fare luce sulla prima fase della carriera del monaco buddhista e traduttore Kang Senghui (III sec. d.C.), mentre E. Bianchi ha presentato le vivaci attività religiose che hanno luogo al giorno d'oggi sul Wutaishan. Un altro aspetto del buddhismo contemporaneo è stato affrontato da D. Campo con l'analisi degli insegnamenti di Foyuan, anziano maestro *Chan*. Un momento del passaggio di alcuni aspetti della cultura europea in Cina è stato analizzato da E. Corsi riguardo alla trasmissione dell'aristotelismo in Cina, mentre l'intervento di A. Crisma è stato dedicato alla riflessione sulla possibilità di relazionarsi al pensiero cinese al di fuori della dicotomia tra Oriente e Occidente.

8. ITALIA E CINA. I primi interventi della sessione sono stati dedicati all'analisi del diario del viaggio in Italia di Guo Liancheng (M. Castorina) e alle narrazioni di alcuni viaggiatori italiani in Cina all'inizio del XX secolo (R. Lombardi). G. Samarani ha illustrato i primi rapporti, di carattere prevalentemente economico, avviati tra Italia e Rpc negli anni '50. La figura di Lü Tongliu, che tanto ha contribuito alla conoscenza della letteratura italiana in Cina, è stata al centro dell'intervento di B. Leonesi, che ne ha analizzato l'attività di traduttore e il suo particolare progetto traduttivo, mentre V. Varriano ha presentato l'immagine stereotipata data dell'Italia da una recente fiction televisiva. Sempre di stereotipi si è parlato nell'ultimo intervento della sessione, dedicato all'immagine degli immigrati cinesi offerta da alcuni quotidiani italiani (V. Pedone).

9. LETTERATURA CLASSICA. E. Sabattini ha presentato un'analisi preliminare dell'etica di Jia Yi (200-168). Il problema delle fonti nei testi dei gesuiti in Cina è stato al centro dei due interventi successivi, dedicati rispettivamente al *Zhifang waiji* di Giulio Aleni (P. De Troia) e alla *Sinicae Historiae Decas Prima* di Martino Martini (F. Masini). P. Santangelo ha poi presentato un aggiornamento sul progetto internazionale della banca dati su emozioni e stati d'animo nelle

fonti cinesi, mentre D. Guida ha analizzato le diverse accezioni di *ai* in tre romanzi di epoca mancese; B. Bisetto ha infine illustrato la categorizzazione del concetto di *qing* in una raccolta del 1630.

10. LINGUISTICA E DIDATTICA. L'ultima sessione ha visto diversi interventi riguardanti problematiche prettamente linguistiche: l'analisi dei fenomeni di grammaticalizzazione che possono essere individuati nel cinese (E. Banfi e G. F. Arcodia); la possibilità di applicare al cinese la teoria della "gerarchia d'accesso universale" (A. Boaretto); alcune considerazioni sulla ridondanza fonologica del cinese moderno (E. Raini); una dettagliata analisi della struttura dei composti del cinese e della loro produttività (A. Ceccagno e B. Basciano); lo studio del *Jingzhuan shici*, repertorio di particelle a opera di Wang Yinzhi (M. Gianninoto) e infine la recezione del *Corso di linguistica generale* in Cina e la situazione degli studi saussurriani (C. Romagnoli). F. Lafirenza ha svolto poi una lettura diacronica di alcuni manuali di lingua cinese rivolti agli stranieri, con un'analisi dell'immagine della Cina da essi veicolata. G. Casacchia ha infine presentato il progetto del *Grande Dizionario Cinese-Italiano*.

La mattinata conclusiva dei lavori è stata dedicata alla presentazione dell'Istituto Confucio di Roma e a un incontro aperto sulla didattica del cinese in Italia e all'assemblea dei soci AISC. Quest'ultimo ha visto un costruttivo confronto sulla necessità di affrontare urgentemente alcuni problemi derivanti dalle nuove sfide che oggi si pongono, tra cui la necessità di creare una rete che risponda alle richieste di insegnanti di cinese da parte degli istituti superiori e quella di creare un sistema di certificazione degli insegnanti di cinese, per poter garantire la qualità dell'insegnamento.

Alla conclusione del convegno si è svolta la consueta assemblea dei soci AISC, durante la quale sono stati approvati i bilanci consuntivi e preventivi dell'associazione e nel corso della quale si è poi sviluppato un vivace dibattito su alcune proposte di progetti di ricerca rivolti ai giovani formulate dal direttivo. Durante l'assemblea è stato stabilito che il prossimo convegno avrà luogo nell'autunno 2008, a Cagliari, mentre è stata indetta una giornata dedicata al cinema cinese a Torino, da svolgersi nella primavera del 2008.